

CCCXII.

SEDUTA DI SABATO 8 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Sul processo verbale:	
FERRARIO	11853
PRESIDENTE	11853
Congedi:	
PRESIDENTE	11854
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11854
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	11854
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (605)	11854
PRESIDENTE	11854, 11861, 11880, 11881, 11893
CLERICI	11854
CAMPOSARCUNO	11858
COPPI ALESSANDRO	11861, 11880
PUGLIESE	11862, 11880
CERABONA	11862, 11880
GUADALUPI	11864, 11880
EBNER	11865, 11880
SPOLETI, <i>Relatore</i>	11865
JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	11870
Proposta di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	11893
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	11893, 11894

La seduta comincia alle 9,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

FERRARIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

FERRARIO. Riprendo soltanto questa mattina la mia partecipazione ai lavori parlamentari, ed ho rilevato che nelle votazioni dei giorni 4, 5 e 7 del mese corrente figuro tra gli assenti. Ora, la Presidenza mi può dare atto che io ho sempre tempestivamente segnalato la mia assoluta impossibilità di prendere parte alle riunioni della Camera, per motivi di salute.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrario, quanto ha detto non riguarda il processo verbale di cui è stata data testè lettura.

FERRARIO. Siccome tengo molto a sottolineare che sono stato sempre assiduo alle votazioni, prego il Presidente di disporre affinché nelle votazioni che ho indicato il mio nome figuri fra i congedi.

Tengo poi a dichiarare che, se fossi stato presente ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno dell'onorevole Reggio D'Acì.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrario, non le posso dare atto di questa sua ultima dichiarazione, non essendosi trattato di votazione nominale.

Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Conci Elisabetta, Fina, Foderaro, Lucifredi, Migliori, Pertusio e Terranova Corrado.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa:

« Sostituzione delle tabelle numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 6 allegate al testo unico delle disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della Marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493, e modifica degli articoli 42 e 51 del predetto testo unico ». (794);

« Istituzione del Consiglio superiore dei trasporti ». (800).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i disegni di legge:

« Estensione agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia delle carceri, della razione viveri, in natura o in contanti, di cui per l'articolo 5 del regio decreto-legge 3 gennaio 1944, n. 6, godono i pari grado dell'Arma dei carabinieri » (*Modificato da quella II Commissione permanente*) (645-B);

« Concessione al Commissariato nazionale della gioventù italiana (G. I.) di un contributo straordinario di lire 300.000.000 per l'esercizio 1948-49 » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (810);

« Autorizzazione al Tesoro dello Stato a corrispondere alle ferrovie dello Stato la somma di lire 555.000.000 per la riparazione e la ricostruzione dei fabbricati della gestione delle case economiche per i ferrovieri, danneggiati o distrutti per cause di guerra » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (811).

« Assegnazione di farmacie e di rivendite di generi di monopolio ai cittadini che ne sono stati privati per motivi politici » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (812);

« Contributo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici alle spese per il funzionamento dell'Istituto sperimentale delle poste e telecomunicazioni » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (813).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione permanente che già lo ebbe in esame, gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (605).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore; non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Clerici. Ne ha facoltà.

CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già lo scorso anno, in occasione di questo bilancio, ebbi a fare numerose osservazioni circa i servizi postali, telegrafici e telefonici; e devo ancora ringraziare l'onorevole ministro della cortese attenzione con cui mi seguì e delle risposte datemi su vari punti, nonché dargli atto con la più viva soddisfazione dei progressi ottenuti durante il decorso esercizio com'era del resto nei suoi ottimi propositi: la sua amministrazione segna veramente una tappa — vorrei fosse così per tutti i Ministeri — nella ricostruzione di servizi così importanti per il nostro paese.

Certo, le lamentele che furono da me e da altri elevate e che ogni giorno il paese eleva per la disfunzione dei servizi telefonici interurbani oggi potrebbero ripetersi; ma, proprio poco fa, ho sentito dal signor Presidente annunciare, come già approvato con rapidità da una commissione del Senato ed inviato a questa Camera, un progetto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

legge che fu personale fatica del ministro delle poste e telecomunicazioni e che torna a suo onore: quello con il quale finalmente si ottiene dalla Cassa depositi e prestiti un mutuo di 25 miliardi per la più urgente ricostituzione dei telefoni dell'azienda autonoma di Stato, che è alle dirette dipendenze del Ministero, e del ministro stesso.

Io non voglio dilungarmi in elogi. Certo, l'azienda dei telefoni è forse fra tutte le aziende dello Stato, l'unica che abbia un avanzo fra tutti gli enti, istituti, società (in quantità tale che non si riesce a numerarle tutte, così come dice il poeta delle stelle in cielo), in cui lo Stato ha direttamente o indirettamente interesse o il cui pacchetto è in mano dell'I. R. I. o di altro organismo analogo. Ed è un avanzo veramente notevole, tanto che viene con esso in buona parte riparatato al disavanzo delle poste e telegrafi. Anzi, a questo riguardo credo che l'onorevole ministro dovrà preoccuparsi di cercare il pareggio anche per queste in modo autonomo.

Però rimane il disservizio telefonico italiano, specie interurbano: come milanese, che sta a Roma, io ne sono particolarmente angustiato, perché non è possibile telefonare con le tariffe ordinarie da Roma a Milano dalle sette del mattino fino a mezzanotte. Se si vuol telefonare nel giro di qualche ora, bisogna usare la tariffa urgente o la urgentissima. L'altro giorno ho dovuto attendere due ore e mezzo per avere una « urgentissima » con Milano in mattinata! Tanto è vero che automaticamente la signorina del telefono risponde: « Vuole l'urgente o l'urgentissima? ». La ordinaria praticamente non esiste. E l'onorevole ministro disse qui lo scorso anno, annuendo alle mie osservazioni, che fanno così anche con lui! E allora, almeno per certe comunicazioni, che sono poi le più importanti, è inutile parlare di tariffa ordinaria come della tariffa normale; in effetti, la normale è quella urgente o urgentissima. Ma a questo stato di cose il ministro certo vorrà porre riparo.

Devo rilevare con grande compiacimento che la bella, ottima relazione dell'amico e collega onorevole Spoleti ci ha dato, a differenza di quella dell'anno scorso, un quadro completo, esauriente e tale da renderci edotti delle questioni più importanti inerenti ai servizi postali, telegrafici e telefonici (è una conseguenza di quella benefica riforma regolamentare, per la quale le relazioni sui singoli bilanci è affidata non soltanto a elementi della Commissione finanze e tesoro, ma anche a elementi delle Commissioni legisla-

tive specificamente e tecnicamente competenti). Evidentemente, la Commissione finanze e tesoro non poteva lo scorso anno, come non lo avrebbe potuto quest'anno, per difficoltà di uomini, portare su ogni argomento un così approfondito esame, come ha potuto il relatore in questa relazione, frutto di discussioni svoltesi in seno all'VIII Commissione e di pareri espressi collettivamente.

Io mi limito a chiedere all'onorevole ministro l'attuazione più rapida di quel benefico provvedimento di legge, col quale ha ottenuto il mutuo di 25 miliardi da parte della Cassa depositi e prestiti. Su questo punto però desidero qualche delucidazione: vorrei sapere se è esatto quanto mi consta, che cioè questo mutuo abbia l'oneroso tasso del 4,85 per cento; il che sarebbe abbastanza curioso. La Cassa depositi e prestiti dà all'azienda autonoma dei telefoni cioè al vostro Ministero il denaro raccolto attraverso le casse postali, che dal Ministero stesso dipendono; ma mentre le casse postali corrispondono ai risparmiatori, alla folla dei poveri, poverissimi risparmiatori, un interesse non superiore al due per cento...

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Quattro per cento.

CLERICI. No, onorevole sottosegretario, il quattro per cento è sui buoni fruttiferi; ma sui depositi in libretti di risparmio l'interesse è al massimo del due per cento. Dunque voi pagate il due per cento di interesse sui depositi in libretti di risparmio e poi questo denaro, sol perché passa attraverso la contabilità di altro ministero e della Cassa depositi e prestiti, viene a costare il 4,85 per cento al ministero cioè allo Stato stesso! Questo desta una certa meraviglia nel profano dei segreti ragioneristici ed amministrativi; il profano in fin dei conti si chiede come mai organi, i quali sono i « catoni » della pubblica finanza, e, sia pure giustamente, i « cerberi » del denaro pubblico anche davanti alle maggiori necessità sociali e politiche del paese, facciano tuttavia costare questo denaro, sol perché esso passa attraverso alambicchi contabili, oltre il doppio, quasi il 150 per cento, di quello che costerebbe allo Stato se questi alambicchi non vi fossero.

Su questo punto sarà bene che il ministro dia alla Camera e al paese delle spiegazioni, che potrebbero costituire anche utili elementi per quella riforma futura della burocrazia, alla quale un giorno si dovrà pur addivenire.

Io seguo la relazione, veramente ottima su questo punto dei telefoni. Essa tratta

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

abbastanza a lungo e in modo esauriente la questione della riforma completa del servizio telefonico in Italia, secondo gli studi e i progetti della I. T. T., nota società americana che è stata incaricata, come tutti sappiamo, fin dal dicembre del 1945 dall'onorevole Scelba, allora ministro delle poste, di fare degli studi — e già ne ha fatti di vasti e complessi — in Italia.

Io ho presente le discussioni dello scorso anno su questo bilancio alla Camera ed al Senato, ed ho presente anche quanto disse allora in proposito l'onorevole Cacciatore, che fu uno dei tanti ministri i quali passarono per questo dicastero lasciando le cose al punto di prima. In realtà, a questo proposito, si dovevano fare due soli nomi; quello di Scelba e quello di Jervolino: gli altri incaricati passarono senza neppure far progredire, non dico le applicazioni, ma neanche le trattative. Per dire il vero ci si provò l'ex ministro Merlin, ma sono noti gli ostacoli che gli sbarrarono la via.

La relazione si richiama ai discorsi fatti al Senato e all'ampia risposta del ministro Jervolino, nel novembre scorso, alla interrogazione dei senatori Benedetti e Conti. Ed io ho presenti tutti codesti discorsi, che ho nuovamente riletti.

Ma è inutile fare oggi la storia del perché si siano perduti due anni; è inutile nel 1949 andare a cercare il perché dal 1947 nulla sia stato fatto: oggi, in questa discussione, ciò non interessa. Quello che interessa oggi è il bilancio di previsione, è l'avvenire; ed io voglio fare le più vive lodi al ministro, che, pur mettendo in chiaro le posizioni passate, prepara così saggiamente l'avvenire; devo fargli le più ampie lodi, perché ha saputo con le trattative con questa importante società americana ottenere vantaggi considerevoli per il pubblico erario, sia ottenendo che nel contratto il periodo di dieci anni venga ridotto a cinque, sia riducendo notevolmente la percentuale da pagarsi a quella società per il suo lavoro dal 3 al 2 per cento, e sia ottenendo il grande vantaggio che il pagamento venga fatto in valuta italiana. Di qui il risparmio di quella spesa in dollari, che preoccupava tanto il ministro del bilancio di allora, nel 1947. Ma l'onorevole Jervolino ha ottenuto ancora altri benefici. Tra essi mi pare veramente encomiabile soprattutto la condizione secondaria la I. T. T. si assume l'obbligo di commettere esclusivamente a fabbriche italiane le apparecchiature e i semilavorati, distribuendo così del lavoro a ditte e società che ora languono per difetto di commesse o che persino

sono state dichiarate fallite. (*Interruzioni a destra*). Onorevole collega, ogni sciovinismo qui è un fuor d'opera, giacché purtroppo i nostri telefoni interurbani stanno a quelli dei paesi più progrediti come la locomotiva di Stephenson sta ai "rapidi" attuali! Ecco perché io ritengo che il ministro farà bene a continuare in queste trattative e sarà bene che poi ne riferisca al Parlamento. Ma non è oggi questa la sede per entrare nei dettagli di tali discussioni, perché se dovessimo affrontarle oggi, bisognerebbe altresì riesaminare le posizioni del passato e chiederci perché e come mai, a differenza delle ferrovie, l'azienda telefonica sia stata così trascurata, e perché non si sia vista l'importanza enorme dei telefoni non soltanto dal punto di vista economico e commerciale, ma altresì dal punto di vista civile e sociale nel senso più lato.

Piuttosto, ora è opportuno, onorevole ministro, che si applichino con urgenza i piani per sfruttare nel miglior modo economico, tecnico e commerciale i 25 miliardi del mutuo, al quale prima ho accennato (operazione che dovrà a giorni essere perfezionata attraverso l'approvazione della Camera).

Mediante questi 25 miliardi — lo si apprende dalla relazione ed anche da altre fonti — si riuscirà per lo meno a far funzionare le grandi linee dell'azienda autonoma dello Stato, la quale, come i colleghi sanno, detiene le linee internazionali e le grandi linee tra Roma ed i capoluoghi di provincia, soprattutto i grandi capoluoghi di provincia. Cosicché per lo meno il servizio telefonico italiano principale dovrebbe essere in 4 o 5 anni e forse — speriamo — in 2 o 3 completamente ricostruito con quei criteri moderni, che sono in uso normale oggi negli Stati civili. Mi auguro che l'onorevole ministro voglia darci qualche chiarimento su questo punto.

È ora di finirla con quel sistema antiquato, con il quale ancor oggi non si riesce, a Roma, ad avere una comunicazione da Milano — e credo anche da altre città — se non con enorme difficoltà; con quel sistema che causa allo Stato — come disse a conferma delle mie affermazioni il ministro lo scorso anno in Parlamento — la perdita di notevoli somme corrispondenti al numero di telefonate interurbane che non si possono fare, e che vengono rinunziate a decine di migliaia al mese. Di conseguenza lo Stato è costretto a fare a meno di introitare le tasse, che altrimenti avrebbe percepito da tali telefonate, e quindi è distolto dallo stabilire tariffe minori. Da tutto ciò deriva dunque danno allo Stato, danno

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

agli utenti, danni gravissimi alle industrie, ai commerci e a tutta la vita economica e civile italiana.

Mi consta poi che noi oggi abbiamo ancora solo 20 o 21 circuiti in tutto sui 40 che avevamo nell'anteguerra tra Roma e Milano. A questo proposito le cifre (le quali ci dicono che i circuiti tra Roma e Napoli sono 20, tra Roma e Torino 4, tra Roma e Genova 6, tra Roma e Venezia 5, tra Roma e Trieste 2, tra Roma e Palermo 3, tra Napoli e Milano 3) dimostrano che questi circuiti sono assolutamente insufficienti; soprattutto ove si pensi che i circuiti permettono al massimo una cinquantina di telefonate contemporaneamente, essendo formati appunto da un tal numero di fili raccolti in un piccolo cavo.

La tecnica moderna in atto da qualche anno in altri paesi è completamente diversa; ed a questa il ministro delle telecomunicazioni dovrà adeguare le nostre linee. Con i 25 miliardi — e l'onorevole relatore lo accenna — si dovranno fare dei cavi coassiali. Invece cioè di usare il cavo sotterraneo (le linee aeree sono ormai del tutto sorpassate e tutt'al più vengono usate ancora per linee secondarie), cioè parecchi fili, un rotoligno di fili — scusate se non uso un linguaggio tecnico perché sono un avvocato — dentro un piccolo tubetto (con un sistema per il quale, per le comunicazioni di grande lunghezza, occorrono 4 fili, di modo che i cavi attuali ancor che grossi non permettono che un numero esiguo di telefonate), oggi, secondo la più moderna tecnica, si usano i cavi coassiali; e questi, costituiti da tubi di rame del diametro di circa un millimetro, con un conduttore centrale, consentono nientemeno che 960 telefonate contemporaneamente. Ciò vuol dire che sul tubetto potrebbero parlare contemporaneamente 960 persone. Ecco, onorevoli colleghi, che giustamente io osservai, malgrado qualche interruzione, come la tecnica estera stia alla nostra tecnica telefonica come i «rapidi» stanno alle prime linee ferroviarie Monza-Milano o Portici-Napoli.

Si tratta in sostanza di rovesciare la situazione. Pensate che le comunicazioni giornaliere fra Roma-Milano sono 3500, mentre fra Roma e Napoli sono 1900, e che ora non è possibile farne di più, almeno tra Roma e Milano, perché i circuiti tra Roma e Milano sono ventuno e non si possono aumentare. Con la riforma, che certamente verrà realizzata — almeno lo spero — avremo sullo stesso cavo mercé i nuovi cavi coassiali 960 telefonate contemporaneamente; e le 3500 comunicazioni potranno

essere smaltite rapidamente: basterà chiamare da Roma al telefono un qualsiasi numero di Milano per avere immediatamente la comunicazione, così come ci è possibile di chiamare un ufficio da un altro ufficio di questa Camera, o con un numero automatico in città.

Così si moltiplicheranno le comunicazioni e si smaltiranno tutte le richieste; la facilità delle comunicazioni porterà a una facilità nel richiedere le comunicazioni stesse; con esse aumenteranno gli introiti, aumenterà la possibilità di diminuzione di tariffe e la diminuzione a sua volta incrementerà il numero delle telefonate.

Né la possibilità di parlare a tanta distanza con chiamate automatiche deve meravigliare; ciò avviene da vari anni in Francia, in Svizzera, in tanti altri paesi d'Europa. Noi siamo stati vittime della stoltezza amministrativa, oltre che politica, del fascismo, il quale non solo (proprio esso che si vantava di avere a cuore il prestigio nazionale, la scienza, l'arte, la cultura) ha fatto diventare stranieri un Fermi e un Toscanini (così come la dissennata politica di Hitler ha fatto perdere alla Germania un Einstein e un Mann), ma ha fatto opera antinazionale come nel pensiero, così nella tecnica; ha cioè per gretto spirito nazionalistico tenuto tecnicamente arretrata l'Italia. Chè lo stato di arretratezza di tanti servizi pubblici del nostro paese è proprio l'effetto dei venti anni di gretta amministrazione fascista, della maledetta autarchia. Con questi vaniloqui il paese è stato tagliato fuori dal progresso delle altre nazioni più progredite. E nulla è più stolto del « voler fare da sé » in questo mondo moderno. Ma ormai oggi grazie agli studi che si vanno facendo anche in Italia nel campo che ci occupa, si sta rapidamente riguadagnando il tempo perduto. Per questo appunto non si attenda di spendere i 25 miliardi quando sarà concluso e definito — sia attraverso un voto delle Camere o sia pure attraverso deliberazioni del Consiglio dei ministri, le quali pure non saranno né facili né incontrastate — quell'accordo con la I. T. T., di cui ci hanno parlato ministro e relatore. È facile pensare che non sarà tanto facile mettere d'accordo rami diversi della burocrazia, ognuno dei quali avrà voce e rappresentanza nel relativo ministro. Ed allora sarebbe veramente dannoso tenere inoperosi i 25 miliardi per un anno, per due forse, dopo che già se ne sono perduti quattro o almeno due fin qui.

Mi auguro invece che il ministro stacchi la questione dell'impiego dei 25 miliardi da

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

quella più ampia dell'accordo con la I. T. T. e la svincoli da quelle trattative; come può pur fare, approfittando degli studi che frattanto si sono fatti in Italia, anche nel suo Ministero, ovvero approfittando, se crederà, del piano preparato dalla I. T. T., piano che è pubblico, noto e diffuso. In tal modo il ministro potrà dare immediato inizio con urgenza ai lavori su quelle linee telefoniche, che dovranno legare con cavi coassiali Napoli e Roma attraverso Genova a Milano, e Torino attraverso Milano e Venezia a Trieste. Ed io, che sono milanese, ma prima di tutto sono italiano, mi auguro che la linea non si fermi a Roma, ma si estenda al Mezzogiorno, almeno sino a Napoli. L'incrocio delle linee, che testé ho ricordato, recherebbe un vantaggio enorme al maggior numero di richieste di comunicazioni interurbane, riparando alle più urgenti necessità. Giacché, onorevoli colleghi, come la relazione dice, gli abbonati al telefono sono 750.000 (anzi, io credo siano qualcosa di più); ma di questi 750.000 — pur restando fermo alle cifre trovate da me lo scorso anno e comunicate alla Camera — 150.000 circa sono di Milano, 165.000 sono di Roma, in virtù anche dei più numerosi uffici pubblici, e altri 150.000 sono di Torino, Genova e Napoli complessivamente.

Si può dunque dire che su 5 telefoni esistenti in Italia, 1 è di Milano, 1 è di Roma, 1 è di Torino, Genova e Napoli, e 2 solamente sono di tutte le altre città e comuni italiani. Purtroppo infatti nelle nostre campagne il telefono scarseggia. Lo scorso anno indicai le cifre che dimostrano come i telefoni siano nel nostro paese concentrati quasi esclusivamente nelle città, soprattutto nelle grandi città, a differenza di quanto si verifica in paesi più progrediti, ad esempio in Francia, paese che dal punto di vista demografico e della distribuzione fra campagna e città è molto simile al nostro. Ma noi non possiamo mutare di colpo la situazione, non possiamo che prenderla così com'è, e in tanto marasma cominciare a riparare alle più gravi deficienze.

Quindi: urgenza per l'applicazione, attraverso l'azienda autonoma dei telefoni, del piano preannunciato, mentre il ministro cercherà di completare frattanto e di concludere le trattative con l'I. T. T., le quali dovranno preparare un piano più vasto e più generale, che si estenda a tutte le parti e a tutti i comuni d'Italia. Tale piano sarà più che mai necessario in vista della scadenza delle concessioni alle attuali 5 società telefoniche. Un anno ancora è passato, di

quei sei che indicavo lo scorso anno. E, lo ripeto: prima che vengano a scadere le concessioni e con esse il termine del riscatto da parte dello Stato, è necessario che il Governo ed il Parlamento decidano dopo approfondito esame se convenga continuare nel sistema od arrivare ad una generale nazionalizzazione dei telefoni. Io, benché in via di massima sia avverso alle statizzazioni, in questo caso specifico inclino per la seconda soluzione, sia in considerazione dei buoni risultati economici dell'azienda statale dei telefoni, sia per il fatto che per l'80 per cento la proprietà azionaria delle tre importantissime società concessionarie del nord e centro Italia, riunite nella S. T. E. T., è già dello Stato attraverso l'I. R. I.. Ritengo che, data la situazione attuale, una azienda unica rappresenterebbe la migliore soluzione, a simiglianza di quanto praticamente si verifica per le ferrovie. Ad ogni modo quello che mi pare indispensabile è che si esca dall'equivoco e si tolgano le società concessionarie da quello stato di paralisi, per cui esse non fanno spese adeguate nel timore di una revoca delle concessioni.

E concludo ripetendo ancora una volta la lode a questa amministrazione, soprattutto per gli studi fatti in questo anno decorso, ed augurandomi che da essi possano trarsi nell'esercizio venturo attuazioni pratiche. A questo proposito debbo pur rilevare all'onorevole Bianco, il quale con l'adusato *cliché* ha detto che gli anni passano invano e che ogni anno si trattano le stesse riforme che non si fanno mai, che la sua osservazione potrebbe forse servire per qualche altro dicastero ma non calza affatto per questo. Non è vero che l'amministrazione dell'onorevole Jervolino nulla abbia fatto nel decorso esercizio. Essa invece ha fatto in un anno molto, moltissimo: e da quanto essa ha fatto si può bene sperare per l'anno venturo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camposarcuno. Ne ha facoltà.

CAMPOSARCUNO. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'intervento in questa discussione mi è particolarmente gradito. Non poteva discutersi il bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni, senza che il Molise facesse sentire la sua voce per esprimere il ringraziamento più vivo e cordiale, che non è di forma, ma è sostanza viva, al ministro Jervolino, che ha realizzato un'aspirazione vivamente sentita dalla gente della mia terra, favorendo il collegamento telefonico di tutti i centri che erano

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

sprovvisi di questo moderno mezzo di comunicazione.

Se si pensa che su 135 comuni ben 88 erano privi di telefono, che il Molise era, per questo, in una condizione mortificante e che oggi, a distanza di pochi mesi dal provvedimento, tutti i comuni molisani hanno il collegamento telefonico, è doveroso esprimere in quest'aula la gratitudine di tutti i molisani al ministro che ha permesso questa grande e concreta realizzazione.

Il Molise era la regione più arretrata in tema di collegamenti telefonici. Ne erano sprovvisti ben 88 comuni, e precisamente: Acquaviva Collecroci, Acquaviva d'Isernia, Belmonte del Sannio, Campochiaro, Campolieto, Casalciprano, Castelbottaccio, Castel del Giudice, Castellino sul Biferno, Castelpetroso, Castelpizzuto, Castelverrino, Cercemaggiore, Cercepiccola, Cerro al Volturno, Chiauci, Civitanova del Sannio, Colledanchise, Colletorto, Colli al Volturno, Duronia, Filignano, Fossalto, Gambatesa, Guardafiera, Guardiaregia, Limosano, Longano, Lucito, Lupara, Macchia d'Isernia, Macchiagodena, Macchia Valfortore, Mafalda, Miranda, Molise, Monacilioni, Montaquila, Montecilfone, Montelongo, Montemitro, Montenero Valcocchiara, Monteroduni, Montorio nei Frentani, Morrone nel Sannio, Pesche, Pescolanciano, Pescopennataro, Petacciato, Petrella Tifernina, Pettoranello di Molise, Pietrabbondante, Pietracatella, Pietracupa, Pizzone, Poggio Sannita, Portocannone, Pozzilli, Provvidenti, Rionero Sannitico, Ripabottoni, Roccasicura, Roccavivara, Rocchetta al Volturno, Rotello, Salcito, San Biase, San Felice del Molise, San Giacomo degli Schiavoni, San Giuliano del Sannio, San Giuliano di Puglia, San Martino in Pensilis, San Massimo, San Pietro Avellana, San Polo Matese, Sant'Agapito, Sant'Angelo del Pesco, Sant'Angelo in Grotte, Sant'Angelo Limosano, Scapoli, Sessano, Sesto Campano, Spinete, Tavenna, Torella del Sannio, Tufara, Ururi, Vastogirardi.

Oggi, per merito del ministro Jervolino, che non è stato insensibile alle vive premure da me rivoltegli, la mia terra è fra le prime, se non la prima d'Italia, ad avere tutti i comuni collegati a mezzo di un servizio che costituisce, nel tempo che viviamo, una necessità indispensabile.

Questa grande realizzazione, onorevoli colleghi, non si è ottenuta senza superare notevoli difficoltà. Sarà bene ricordare che, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato in data 30 giugno 1947, n. 783,

veniva stabilito che sarebbe stato a carico dello Stato il concorso della metà delle spese dovute dai comuni per l'impianto ed estensione delle reti telefoniche urbane, e per i collegamenti interurbani previsti dall'articolo 239 del codice postale e delle telecomunicazioni a favore dei comuni non provvisti di telefono dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna.

Essendo venuto a mia conoscenza che fra le regioni che dovevano beneficiare del provvedimento non era compreso il Molise, in data 2 settembre 1947, interessai il ministro del tempo, onorevole Merlin, con la seguente lettera:

« Caro Merlin, una recente disposizione ha stabilito che in tutti i comuni dell'Italia meridionale sarà messo il telefono, a cura dello Stato. Mi si dice che da tale beneficio sarebbe stato escluso il Molise perché farebbe parte dell'Italia centrale. Vorrei pregarti di riesaminare la cosa con spirito di assoluta benevolenza, nell'intento di comprendere anche la mia regione fra quelle che beneficerebbero del provvedimento? Possibile che, quando trattasi del Molise, vi è sempre da discutere se fa parte dell'Italia centrale o di quella meridionale, solo per privarlo di benefici di cui potrebbe godere? È una cosa alla quale tengo assai e ti prego di esaminarla con spirito di vera amicizia; il Molise è una regione che ha risentito molto della guerra, e va aiutata a qualunque costo. Mille grazie e cordiali saluti ».

L'ex ministro onorevole Merlin, in data 22 settembre 1947, rispose con la seguente lettera:

« Caro Camposarcuno, in relazione alla tua del 2 corrente mese, ti tranquillizzo: il provvedimento di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783, per fornire di telefono i comuni dell'Italia meridionale che ne sono sprovvisti, comprende anche i comuni del Molise, i quali dovranno chiedere la relativa autorizzazione a questo Ministero entro il 30 settembre corrente anno, precisando la località cui intendono essere collegati. Cordiali saluti ».

E poiché i termini utili erano ormai per scadere e mancava il tempo necessario per avvertire i comuni del provvedimento e indurli a chiedere la relativa autorizzazione, in data 29 settembre rivolsi al ministro una istanza con la quale, a nome e nell'interesse dei comuni della regione a parte elencati, chiesi che i comuni stessi fossero autorizzati ad avvalersi del concorso di cui all'articolo 1° del decreto legislativo sopra

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

citato, collegandosi tutti possibilmente con Campobasso.

Malgrado ogni buona volontà del ministro Merlin, per inattese difficoltà, nessuna decisione fu presa in merito. Quando gli successe nella direzione del dicastero delle poste e telecomunicazioni l'onorevole Jervolino, il problema fu ripreso con zelo e con passione e, malgrado tutti gli ostacoli, dopo laboriose trattative con la società concessionaria, è stato risolto. Il ministro Jervolino, un benemerito per la causa del Mezzogiorno, ha ottenuto che 400 comuni dell'Italia meridionale avessero il collegamento telefonico senza alcuna spesa, essendo questa per metà a carico dello Stato, e per metà a carico della società concessionaria. Il Molise è stato accontentato in pieno e, se il beneficio da me invocato per 109 comuni è stato esteso soltanto a 88, ciò è avvenuto perché, nel periodo decorso dal settembre 1947 ad oggi, sono stati ripristinati, negli altri comuni, i telefoni già distrutti dalla guerra.

Verso la fine del 1948 era stata presa, dall'ex prefetto di Campobasso dottor Sciorilli Borrelli, l'iniziativa di un mutuo di diversi milioni presso la Cassa depositi e prestiti per i collegamenti telefonici di tutti i comuni della regione. Era un onere non indifferente a carico dei comuni e della provincia. Il provvedimento del ministro Jervolino ha troncato tutti gli indugi ed ha risolto radicalmente il grave ed importante problema senza onere alcuno sia per i comuni che per la provincia.

Il beneficio ottenuto è assai notevole. Sembrava un problema insolubile quello dei telefoni; ora, finalmente, è stato risolto in modo definitivo e nel più breve tempo possibile. Nel Molise è tanto più importante la cosa se si pensa che i comuni sono tanto distanti tra loro e le comunicazioni così difficili; particolarmente nei mesi invernali. Ebbene, tutti i comuni ormai sono stati tolti dall'isolamento, con enormi vantaggi, che segneranno un decisivo passo in avanti per il progresso immancabile della regione.

La realizzazione è stata attuata con la più grande celerità; nel febbraio del 1949 il ministro ha preso le sue decisioni: oggi l'impianto telefonico è un fatto compiuto in tutto il Molise, e ciò è merito della TIMO che si è prodigata in un modo encomiabile che va segnalato a titolo di merito. Si è realizzata questa importante opera a tempo di primato.

Ora, vorrei dire all'onorevole ministro Jervolino, a titolo di pura segnalazione, che

viene lamentato da parte di alcuni comuni, — che pure sono lieti del grande beneficio ricevuto — essere il collegamento non sempre il più razionale; dovrebbe provvedersi in modo da permettere che il telefono serva prontamente, senza lunghe estenuanti attese. E mi consenta che altre due segnalazioni io faccia. La prima è questa: bisognerebbe pensare a collegare direttamente il capoluogo del Molise, Campobasso, coi grandi centri di Roma, Napoli e Bari. Assai spesso, per avere una comunicazione con queste città, occorre attendere molto tempo, il che toglie pratica efficacia all'uso del telefono, il quale deve avere il requisito della rapidità. La seconda è la seguente: vi sono nel Molise non pochi comuni che hanno frazioni in gran numero; vi sono inoltre monumenti insigni, come Santa Maria di Canneto, Santa Maria della Strada, Castelpetroso, dove il telefono è ragione di vita. L'aver messo, ad esempio, il telefono a Duronia, senza estenderlo alle sue frazioni che, se non erro, sono sette, significa tener fuori dalla sua utilizzazione i quattro quinti della popolazione di quel comune.

Se, nelle prossime provvidenze che si prenderanno col mutuo dei 25 miliardi, potrà essere presa in considerazione questa mia richiesta, io ne sarò grato all'onorevole ministro e con me gliene sarà grata la umile gente molisana, che lavora nei campi e non resterà, in tal modo, esclusa da questo pratico e grande beneficio.

Occorre poi regolare meglio la questione delle tariffe. Onorevole ministro, prima di entrare in aula, ho letto un giornale nel quale è scritto precisamente così: « Delusione telefonica: da alcuni giorni, per la prima volta, Duronia ha avuto il telefono. Lo avevamo atteso con ansia, consci della stragrande necessità di essere collegati con i paesi vicini e lontani. Ma fin ora non abbiamo avuto che un'amara delusione. A parte le proibitive tariffe, specialmente per alcuni comuni, telefonare è davvero problematico; bisogna attendere ore e ore per avere la comunicazione e spesso molti clienti sono costretti a rinunziarvi. Il solerte telefonista ha un bel chiedere « per favore, Roma », « per favore, Napoli », « per cortesia, Benevento »: dall'altro capo del filo giunge invariabilmente, monotona e implacabile, la risposta: « occupato ». Pessima abitudine è quella di malignare, ma che volete? Spesso siamo costretti a pensare che... beh, passiamoci sopra! Ci limitiamo a segnalare a chi di dovere che da quattro giorni il telefono non serve più nemmeno per il vecchio

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

ritornello: « occupato ». Evidentemente le pile, seccate, si sono scaricate della loro pazienza ! »

Certamente simili inconvenienti saranno eliminati, e mi auguro in breve tempo. Io ho voluto leggere questo articolo, onorevole ministro, perché racchiude in parte le ragioni delle mie raccomandazioni.

Per le tariffe, penserà lei a vedere quello che si potrà fare, ma per la rapidità del servizio occorre che ella segnali alla TIMO l'urgente necessità di provvedere; diversamente il beneficio del telefono sarà praticamente, se non inutile, per lo meno molto gravoso.

Non ho altro da dire, onorevoli colleghi, ma, dopo queste mie raccomandazioni, desidero concludere come ho cominciato: onorevole ministro, il Molise lo è grato di quanto ha fatto; ella ha reso veramente un servizio inestimabile alla mia terra: è stata questa la prima grande realizzazione di pubblico e generale interesse.

Ella mi ha promesso di venire a Campobasso e nel Molise per inaugurare la centrale telefonica automatica e i nuovi impianti, ormai completati in tutti i comuni. Venga, onorevole ministro, e ancora una volta i molisani la ringrazieranno e le manifesteranno la loro riconoscenza più viva e imperitura. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è dell'onorevole Coppi Alessandro:

« La Camera,

considerato che il servizio delle poste e telecomunicazioni è di primaria, essenziale importanza;

ritenuto che la gestione di tale servizio con criterio prevalentemente industriale è da approvarsi, ma va temperato con l'altro di estendere il servizio medesimo in modo che a tutti i cittadini sia dato fruirne senza eccessivo incomodo;

ricordato che, specie in talune zone di montagna la scarsità di uffici postali — in relazione anche alle distanze, alla percorribilità, alle condizioni climatiche — è tale da privare praticamente gruppi numerosi di popolazione del servizio *de quo* o da renderne estremamente disagiata, e quindi assai limitato, l'uso;

richiamato il capoverso dell'articolo 44 della Costituzione (« la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane »),

invita

il Governo ed in particolare il ministro competente ad adottare provvedimenti che valgano a dirimere — sia pure gradualmente e tenute presente le esigenze del bilancio — la sopra lamentata situazione di fatto ».

L'onorevole Coppi ha facoltà di svolgerlo.

COPPI ALESSANDRO. Debbo spiegare la genesi di questo mio ordine del giorno che afferma cose di una evidenza solare. I colleghi si tranquillizzino: non porto qui casi particolari, non accenno alla mia provincia o alla mia regione, perché ritengo che in questa sede debba più che altro parlarsi di argomenti di interesse generale anziché particolare. Ma, spiegando la genesi di questo mio ordine del giorno, devo pur dire quale ne sia l'origine prima.

Essendomi dunque occupato presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dell'istituzione di alcune ricevitorie o collettorie postali nella mia montagna, ho avuto riscontri, da parte dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario, estremamente cortesi nella forma, durissimi — direi — nella sostanza, e, più che durissimi, — affermerei — inaccettabili.

Per esempio, senza far nomi di paesi, si dice che non può essere istituito un ufficio postale in un certo determinato piccolo centro perché la nuova ricevitoria dovrebbe servire un numero limitato di abitanti, perché il movimento postale sarebbe scarso e pressoché nullo quello del denaro, perché la località sarebbe poco importante, perché non esisterebbero in questa località né istituti di credito, né uffici pubblici, né stabilimenti industriali o ditte.

Ora, io dico, se per istituire una ricevitoria o una modesta collettorie si deve pretendere l'esistenza, in questi piccoli centri, di tutti quegli elementi di cui ora vi ho dato lettura, tanto vale dire a questa gente che dovrà rinunciare al servizio postale per l'eternità!

Io approvo, onorevole ministro, la mèta che lei persegue, ch'è quella del pareggio del suo bilancio, approvo il sistema che viene adottato nella sua amministrazione, ch'è un sistema di tipo sostanzialmente industriale, ma devo anche ricordarle che il servizio postale è uno di quei servizi di importanza così primaria ed essenziale per cui l'elemento « conseguire un utile », o l'elemento « evitare un deficit » che ne venga all'amministrazione, deve essere, sì, tenuto in conto, ma non deve diventare determinante; e ciò tanto più in quanto anche il modesto ufficio postale ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

una sua notevole importanza per avviare a un principio di soluzione il grave problema di quella montagna di cui si parla ogni tanto, mentre per la montagna — bisogna dire la verità — finora è stato fatto assai poco, per non dire niente.

Se anche il Ministero delle poste si pone sul piano di venire incontro alle necessità della montagna solo se e in quanto ne possa avere un utile o un non danno il bilancio, noi, invece di avviare a soluzione questo problema, lo faremo retrocedere di parecchi passi.

Onorevole ministro, ella conosce le condizioni in cui si vive nella montagna, condizioni che possono anche essere diverse da zona a zona, da regione a regione, da centro a centro, ma che in linea generale non sono di carattere tale da potersi dichiarare soddisfacenti, perché la montagna è scarsa di strade, è scarsa di acquedotti, è scarsa di scuole; perché la montagna in parte manca anche di energia elettrica; e perché in montagna è deficiente pure il servizio postale.

Ora, se si vuole effettivamente fare qualche cosa per la montagna, io mi appello anche a lei, onorevole ministro delle poste, e dico «anche a lei» perché effettivamente — ripeto un'affermazione già fatta alcuni giorni addietro — alla risoluzione del problema della montagna dovrebbero concorrere tutti i ministeri o per lo meno quasi tutti i ministeri.

Io mi auguro, onorevole ministro che ella, portando il problema della montagna su un piano più generale, voglia porre la sua pietra, la sua grossa pietra per la soluzione di esso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Pugliese, Larussa e Turnaturi:

« La Camera,

tenuto conto che la mancanza di telefono in 474 comuni dell'Italia meridionale ed insulare non è condizione confacente all'attuale stato di progresso della vita civile, ed alla necessità di rapide e facili comunicazioni, e contrasta con la legge 30 giugno 1947, n. 783,

invita il Governo

a far sì che con successivi stanziamenti vengano forniti di telefono i comuni che ne sono sprovvisti ».

L'onorevole Pugliese ha facoltà di svolgerlo.

PUGLIESE. Credo che il mio ordine del giorno non abbia bisogno di molta illustrazione: esso è ben chiaro. Lo stimolo alla presentazione di esso m'è venuto dalla lettura

della pregevole relazione dell'onorevole Spoleti, nella quale si fa la storia, in breve, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato in data 30 giugno 1947, n. 783. Con questo, ritenuta l'opportunità, nel quadro delle particolari provvidenze economiche per l'Italia meridionale, di agevolare lo sviluppo delle telecomunicazioni per comuni dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna, visto, ecc., si sanzionava il concorso della metà nella spesa dovuta dai comuni per l'impianto e l'estensione delle reti telefoniche nei comuni dell'Italia meridionale. Senonché la pubblicazione di tale decreto venne fatta dalla *Gazzetta Ufficiale* il 25 agosto, mentre i termini scadevano il 30 settembre; talché quasi tutti i comuni non furono in condizione di presentare tempestivamente le domande. È bensì vero che altri 60 comuni potranno beneficiare dell'agevolazione, per un decreto di proroga, ma resta il fatto che 470 comuni dell'Italia meridionale e insulare reclamano tuttora la cabina telefonica che non hanno.

Sono convintissimo che il Governo vorrà accettare, e la Camera votare, l'ordine del giorno da me presentato in maniera da far sì che ogni comune dell'Italia meridionale, e particolarmente quelli più sperduti e lontani, possa avere il tanto agognato telefono.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Cerabona e Grammatico:

« La Camera,

considerato che la istituzione dei contatori telefonici costituisce un aggravio considerevole per gli utenti;

considerato che il conteggio è affidato senza alcun controllo alla società,

invita il Governo

a volerli abolire, o a renderli più sopportabili, con l'aumento del numero di unità, trovando un idoneo mezzo per il controllo del numero delle conversazioni.

« Considerando poi che, specie nel Mezzogiorno, la insufficienza di strade, lascia isolate contrade e frazioni popolose, senza comunicazioni di sorta,

invita il Governo

ad istituire nelle frazioni, distanti dai comuni ai quali esse appartengono, collettorie postali, dando così alle popolazioni un minimo mezzo per sottrarsi ad un inumano isolamento ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgerlo.

CERABONA. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, riattaccandomi brevemente

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

a quanto ha detto l'onorevole Coppi, con giusta motivazione, riguardo al miglioramento della famosa montagna e cioè esservi una ragione di civiltà e di umanità nel dovere avvicinare le distanze nel modo più possibile, nonché all'ordine del giorno che io svolsi durante la discussione sul bilancio dei lavori pubblici, col quale lamentai quella che è una verità ormai indiscutibile, cioè la mancanza di strade e di comunicazioni nell'Italia meridionale, io desidero insistere ancora sul problema del Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno ha, secondo me, una deficienza insita, se non eliminiamo la quale evidentemente poco o nulla si potrà fare: nel Mezzogiorno mancano le strade, mancano le comunicazioni d'ogni genere: ma là dove mancano le strade, dove vi è l'impossibilità di avere una comunicazione con i vicini, per lo meno non manchi la possibilità di inviare una lettera. Le distanze sono considerevoli nell'Italia meridionale e gli agglomerati talmente grossi che a volte si hanno frazioni che superano le unità del comune di origine.

Quindi occorre che per lo meno il ministro dia delle colletterie se non delle ricevitorie. Per Lauria il ministro ha concesso una colletteria, quella di Seluci, però sotto condizione; ha detto: purché il comune dia il locale e dia l'arredamento.

Vorrei far notare al ministro che i nostri comuni sono in condizioni veramente miserevoli e che dire al comune « voi dovete fornire il locale e l'arredamento » significa, in fondo in fondo, dire « la colletteria non ve la diamo ».

Quindi io penso che lo Stato dovrebbe stabilire, nelle frazioni di una certa importanza, per lo meno delle colletterie. Mi auguro che questa richiesta sia accolta dal ministro perché solo così si potranno togliere da un isolamento inumano grandi quantità di contadini, di operai, di lavoratori che vivono a distanze tali, dal centro abitato più importante, che spesso durante i mesi invernali non possono ricevere la posta per un lungo periodo. Si verifica a volte che dei poveri vecchi, dei lavoratori, devono fare chilometri e chilometri per recarsi all'ufficio centrale a ricevere la raccomandata, o la lettera.

Io penso che il fatto di dover istituire delle colletterie sia quasi risolto nel pensiero del ministro e della Commissione, perché quando si dice: noi vogliamo dare anche alle frazioni la possibilità del telefono; non può non dirsi altresì: se vi è il telefono, tanto più dovrà esservi la posta che servirà non solo per le comunicazioni ma per tutti gli

interessi dei cittadini che abitano in quella località.

E passo alla seconda parte del mio ordine del giorno (che però nell'ordine del giorno è scritta per prima): a me pare che essa debba essere accolta dal ministro. Mi riferisco alle somme considerevoli che vengono pagate dagli utenti telefonici attraverso le famose telefonate eccedenti, che costituiscono una istituzione di recente data; prima non vera, né v'è stata durante i precedenti governi democratici, ma l'ultimo ha voluto fosse istituita questa famosa cassetta che serve ad aumentare i proventi delle società, svuotando la tasca dei poveri utenti. I telefoni servono al piccolo commerciante, al lavoratore, al professionista, a tutto quel medio ceto che ha bisogno di risparmiare una gran quantità di autotrasporti. E allora bisogna venire incontro a costoro e creare la possibilità di diminuire il peso di queste telefonate. Che cosa si ha col telefono? Si paga l'abbonamento, si pagano tutte quelle altre piccole cose che bisogna pagare, ma l'eccedenza delle telefonate arriva a una cifra addirittura insopportabile: non si ha diritto che a quattro telefonate; dopo le quattro telefonate, apriti cielo!

La stampa si è lamentata di ciò. A Napoli, il giornale *Roma* ha denunciato anche un fatto strano: nel terzo trimestre dell'anno in corso tutti gli utenti hanno avuto un aumento inconcepibile. Scrive il *Roma*: « Come va questo cataclisma? Forse che tutti gli innamorati in questo trimestre hanno telefonato più a lungo; o tutti i piccoli commercianti hanno avuto affari straordinari? Qualche cosa nel congegno non va certamente ».

Non per questo vogliamo accusare le società, ma conveniamo che qualche cosa non va. Che cosa non va, specialmente per me? Non va il fatto che il controllo di tutte le telefonate sia affidato alla società, la quale controlla il numero delle mie telefonate, mentre io non ho alcun controllo. Per l'acqua, per il gas, per la luce elettrica, io controllo il mio consumo perché ho presso di me il contatore del gas, quello della luce elettrica e quello dell'acqua. Ma per quanto riguarda i telefoni noi abbiamo il controllo esclusivo della società.

E badate che i telefoni hanno una clausola veramente dolorosa, se non draconiana: quella che, se non pago il canone alla società, il giudizio viene immediatamente da sé, nel senso che mi si tagliano i fili del telefono. Ora, è concepibile questo, non dico in materia di diritto, ma di consuetudine e di vivere civile?

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

Ma la questione delle eccedenze è veramente strana. Può capitare che uno chiami la ditta e risponda ad esempio quella delle pompe funebri; e questo può accadere più volte. In questo caso si è costretti a pagare lo stesso. Questi sono gravi inconvenienti, ai quali si dovrebbe ovviare. La società metta pure un canone maggiore, dica pure che bisogna pagare: ma non applichi questa forma di stillicidio.

L'onorevole ministro sa certamente tutto ciò. Ne hanno parlato anche i giornali indipendenti, non solo quelli dell'opposizione. Il *Roma*, a quel che dice, è indipendente. Anche *Scintilla* battagliero settimanale di Napoli diretto da Marvasi, ha sostenuto, interpretando la volontà cittadina, che bisogna rimediare. Ora, non è questione di idee dell'uno o dell'altro; è una questione di carattere generale, ma di tale importanza, da meritare di essere discussa anche qui perché si abbia al più presto una favorevole decisione.

Pare che questi contatori siano di infuista memoria, in quanto che sarebbero stati ideati sotto il regime fascista; poi sono stati applicati non si sa come. Io proporrei di abolirli, anche a costo di aumentare il canone. Se non volete abolirli, aumentate il numero delle unità, portandole al doppio almeno.

E soprattutto dateci il modo di controllare. Si obietta che non si può installare il contatore del telefono nelle abitazioni: se ne potrebbero installare in una grande sala, accessibile al pubblico, in modo che ognuno possa controllare il proprio contatore.

Concludo augurandomi che queste due mie raccomandazioni trovino comprensione nell'onorevole ministro. Date a noi meridionali la possibilità di conoscerci fra di noi, come diceva Giustino Fortunato, attraverso almeno la corrispondenza; e togliete dalle società dei telefoni questi salvadanai che costituiscono un gravame eccessivo per gli utenti, specie per quelli modesti.

Confido pertanto nell'accoglimento del mio ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gadalupi:

« La Camera,

attesa la necessità di migliorare l'attuale servizio di comunicazioni telefoniche di molti comuni dell'Italia meridionale;

considerato che Brindisi, capoluogo di provincia, centro importante per le attività commerciali ed industriali e porto internazionale di primo ordine, che collega l'Italia a molti paesi dell'oriente è uno dei pochissimi centri che non sia collegato con Roma con cavo telefonico diretto,

invita il Governo

a provvedere autorizzando la spesa necessaria o quanto meno, in linea provvisoria, a far usufruire la S.E.T. di una delle varie comunicazioni dirette dello Stato attualmente esistenti ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerlo.

GUADALUPI. L'ordine del giorno da me presentato riguarda un problema di carattere provinciale. È una situazione un po' strana quella in cui si trova la provincia di Brindisi, che ho l'onore di rappresentare: a differenza di tutte le altre dell'Italia meridionale, essa non è infatti collegata a Roma con un cavo telefonico diretto, pur avendo esigenze notevoli e sempre crescenti, una classe industriale e una classe commerciale con imponenti apparati e bisogni in continuo aumento, nonché un porto di primo ordine; essa è inoltre la sentinella avanzata della nostra Italia verso l'oriente (si potrebbe anzi definire il «biglietto da visita» presentato allo straniero, che viene in Italia dai paesi dell'oriente).

Noi crediamo che le difficoltà che l'onorevole ministro potrebbe opporre siano facilmente superabili facendosi appello alle stesse cifre del bilancio. Il collega onorevole Cerbona diceva che dell'Italia meridionale e dei suoi grandi e piccoli problemi ci si deve ricordare non soltanto in periodo elettorale, ma piuttosto in periodo di attuazione di riforme e di incoraggiamento e sodisfacimento di iniziative. Qui non si tratta neanche di una riforma, ma di stanziare una somma modesta, che possa sodisfare la nostra istanza. I fondi occorrenti, a mio avviso, sono contemplati e nella parte ordinaria e in quella straordinaria: ho voluto leggere attentamente la relazione dell'onorevole Spoletti, stando alla quale si potrebbe certo trovare la fonte di entrata per sopperire a questa spesa, sulla cui entità non potrei tuttavia pronunciarmi ma che posso prevedere non troppo forte.

Se dovessimo basarci sulla parte ordinaria basterebbe rifarsi al capitolo 40, relativo a spese per lavori di sistemazione, completamente, ampliamento e rinnovazione della

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

linea telefonica, con uno stanziamento di 152 milioni. Volendo considerare l'eventualità che questo stanziamento non sia sufficiente, vi è pur sempre la parte straordinaria, cui accenna a pagina 7 della sua relazione l'onorevole Spoletti, quando dice che il programma dell'azienda dei telefoni è vasto e comprende anche l'ampliamento e il consolidamento delle reti già esistenti.

È altrettanto vero che le preoccupazioni annunciate dall'onorevole relatore investono problemi più gravi, quali la creazione di cavi coassiali (ho appreso per la prima volta in questa sede cosa fossero) per collegare i grossi centri dell'Italia settentrionale. Ma, in vista di questo tanto famoso Anno Santo, al quale si dice che molti paesi guardano con estrema attenzione, bisogna, subito, tener conto delle esigenze di quelle nostre città che dovranno ricevere i pellegrini allo sbarco o all'arrivo nel territorio nazionale.

Posso dirle, per dimostrare la nostra deficienza, che l'altro giorno ho avuto bisogno di fare una telefonata a casa da Roma, dalla Camera dei deputati. Dal momento che il cavo non è diretto ma collegato via Napoli; e quella linea è sempre stracarica di lavoro, ho dovuto attendere pazientemente — pure avendo prenotato una telefonata « urgente » — tre ore e dieci minuti circa. Mi dica, onorevole ministro, se questo è concepibile in un paese come il nostro dove queste esigenze si fanno di giorno in giorno sempre più pronunciate, rendendo necessari provvedimenti adeguati.

Bari è fornita di linea, Lecce è fornita, Foggia pure è fornita di cavo telefonico diretto con Roma; il porto migliore dell'Adriatico, Brindisi — non mi stancherò mai di dirlo — sentinella avanzata, biglietto da visita per i forestieri dell'oriente e per i pellegrini che dovranno sbarcarvi per recarsi a Roma per l'anno giubilare, deve aspettare e aspettare. Quel pellegrino che volesse comunicare con Roma o con l'Italia settentrionale dovrà attendere pazientemente, ripeto, qualche ora prima che la stazione di Napoli gli dia la comunicazione.

Ove non fosse possibile collegare Brindisi con Roma con cavo telefonico diretto, nel mio ordine del giorno si invita subordinatamente il Governo a provvedere, in via del tutto provvisoria, a concedere alla società che gestisce la linea telefonica, alla S. E. T., un cavo dei tanti esistenti dello Stato (che mi pare siano di pertinenza dell'amministrazione militare): mi auguro che, nel corso di questo esercizio finanziario, l'onorevole mini-

stro vorrà tener conto di questa nostra giusta aspirazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Ebner e Volgger:

« La Camera,

considerato che in virtù del decreto-legge 22 dicembre 1945, n. 825, dello statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige e degli accordi italo-austriaci di Parigi del 6 settembre 1946 la popolazione della provincia di Bolzano ha il diritto di servirsi in tutti i rapporti con gli uffici postelegrafici della lingua tedesca, e che per mancanza di personale bilingue queste disposizioni non hanno finora potuto essere attuate che parzialmente,

invita il Governo

a predisporre quanto prima gli opportuni provvedimenti legislativi riguardanti l'assunzione di personale bilingue da immettersi presso tutti gli uffici della provincia di Bolzano dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in modo da garantire la più rapida applicazione possibile della bilinguità di detti uffici ».

L'onorevole Ebner ha facoltà di svolgerlo.

EBNER. Il nostro ordine del giorno è semplice e non credo abbia bisogno di ampia illustrazione. Mi permetterò tuttavia di far presente che nella nostra provincia convivono cittadini di lingua italiana e cittadini di lingua tedesca. La lingua italiana è la lingua ufficiale e dell'uso della stessa io non devo occuparmi; ma a seguito sia di una norma costituzionale che di un accordo internazionale (citati nel nostro ordine del giorno), la popolazione di lingua tedesca ha diritto di servirsi della propria lingua in tutti i rapporti con le autorità politiche, amministrative e giudiziarie: deve quindi potersi servire della propria lingua anche nei rapporti con gli uffici postelegrafici. Chiedere l'attuazione di questo diritto è lo scopo del nostro ordine del giorno. Poiché sono fermamente convinto che l'onorevole ministro lo accetterà e predisporrà gli opportuni provvedimenti legislativi, credo di non dovere aggiungere altro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spoletti, relatore.

SPOLETI, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, se sono grato all'onorevole Clerici di essersi compiaciuto di dare uno sguardo alla mia fatica — che dà, nella modestia delle mie possibilità, quel piccolo apporto

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

che mi ero lusingato di dare a questo problema, che a me pareva grande, importante, vasto tanto da riempire un po' di sé il vuoto degli scanni di questa Assemblea — non posso esimermi tuttavia dal sentire una punta di amarezza nel constatare quanto scarsa sia stata la comune soddisfazione per questo bilancio, che pareva dovesse un po' essere anche di conforto e di aiuto a quell'ottimismo ch'è assolutamente necessario per dar mano alla ricostruzione del nostro paese.

Vivaddio! V'erano due aziende dello Stato, un bilancio dello Stato, la previsione di una spesa che si chiudeva con un sorriso, con una promessa per l'avvenire; v'era modo di fermarsi, di guardare indietro al cammino percorso e di sentirsi acquietati e speranzosi del tanto da fare ancora. Nella mia inesperienza, e non troppo bene mimetizzato, attendevo non un plauso per me e forse nemmeno per lei, onorevole ministro, ma almeno un segno di soddisfazione, sì. Mi sono visto invece quasi coinvolto, signor Presidente, in uno scandalo che, se non giunge a me, dovrebbe investire il Governo e forse, identificarsi nella persona del ministro. Non lo sapevo, non lo immaginavo, non lo pensavo.

Un discorso importante quello dell'onorevole Bianco, durato due ore, per denunciare con una serie di esempi l'incredibile corruzione che regnerebbe nel settore delle telecomunicazioni, dove lo scandalo raggiungerebbe proporzioni incredibili. Io non me n'ero accorto. A ogni modo ecco una relazione che voleva essere tecnica e che viceversa dovrà servire a coprire, a mascherare, a verniciare lo scandalo del Governo, lo scandalo del ministro. Sono disappunti, amarezze, incerti del mestiere di un « apprendista stregone » inesperto, che sta lì, lieto, felice di aver portato con le sue povere spalle un sassolino per questo edificio della ricostruzione, che ha in mano un po' il turibolo — e forse fra lei e me, onorevole ministro, sarebbe proprio lo strumento adatto — e non sa più se doverlo adoperare, per un senso di incertezza che, guardate, sta in netta antitesi con quanto era avvenuto in Commissione. Questa pareva proprio l'acqua di un lago svizzero; e pareva che questa materia fosse come disintegrata dal resto, disinfettata, asettica, non permeabile di veleno politico. Eravamo tutti felici e contenti, forse — consentitemi questo motivo sentimentale — tremava un po' nell'anima, in tutti i settori, quel giorno, un senso di riconciliazione, un sorriso buono che ci univa. Ciò qualche volta avviene nella nostra Commissione, dove v'è da fare della tecnica e non

della politica: avviene un incontro di anime, un ritmo che pulsa sincrono: sono cantieri navali, sono strade ferroviarie, sono strade maestre, sono allacciamenti di fili che vengono fuori dal groviglio tragico che abbassò le bandiere, che ruppe i cuori, che straziò gli animi; e si vede questo filo venir fuori dipanato dalla tenacia dell'uomo, dalla volontà di resistere, dalla volontà di camminare ancora col sangue che gronda, con le ferite non rimarginate: questa volontà di vivere che strappa il filo della vita per resistere, per alzarsi dalla prostrazione in cui si è caduti.

Vi fu — io lo ricordo — quel giorno in Commissione quel battito sincrono d'ali, che ora non ritrovo più; trovo, invece, lo scandalo... documentato. Lasciate che qui vadano un po' dimenticati il problema della categoria B, il problema delle ricevitorie, i problemi delle tante cose da farsi in vantaggio di questa o di quella delle categorie dimenticate; io non posso fare a meno, onorevole Bianco — e riproduco il sentimento, l'unanimità di quel giorno — di ripetere al ministro Jervolino quanto a proposito di numeri e di cifre l'onorevole Clerici ha già detto: un bilancio che proviene, onorevoli colleghi, da poco meno di dieci miliardi spesi in un quinquennio dall'Amministrazione dello Stato...

BIANCO. Buona parte è ancora da spendere.

SPOLETI, *Relatore*. Mi conforta la parola leale di questo illustre « avversatore », non avversario.

...da poco meno di dieci miliardi, dunque, e con questo buon frutto: una delle due aziende, quella dei telefoni, in avanzo di 3 miliardi e qualche cosa; l'altra — e me ne soccorre quanto anche ieri ha detto in proposito l'onorevole Bianco — contabilmente in *deficit*, ma, sostanzialmente, in pareggio o in avanzo.

Si vuole, con minore ottimismo, attenersi agli 8 miliardi, che stabiliscono l'importo della franchigia? E siamo in pareggio. Si vuole, con maggiore ottimismo, attenersi ai 12 o ai 14 miliardi che vengono desunti da altro computo? E allora siamo in avanzo.

Sì, signori, v'è una branca dello Stato che, dopo cinque anni, con poco meno di 10 miliardi spesi, si presenta all'Assemblea dicendo: la buona amministrazione di queste due aziende vi ha dato un supero, un avanzo, fra l'una e l'altra azienda, di 5-6 miliardi.

Onorevole Jervolino, per lei niente turibolo? E sia: ma il mio pensiero deve andare a

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

questi lavoratori, che hanno sgobbato sulle macerie fumanti e insanguinate, a metter su i pali, a tendere i nuovi fili appassionatamente, quando forse il lutto era recente, quando forse la casa era ancora distrutta, infranto il focolare, cocente la fame e la miseria; consentite che almeno a costoro vada il plauso nostro. E non è soltanto, egregi colleghi, una ragione di sentimento questa che mi riporta all'antefatto; non è il pretesto per mettere in contropartita, nell'altro piatto della bilancia, un po' di miele, se nell'uno tanto fiele ella ha voluto mettere, onorevole Bianco. Non è un fiele personale, ma, ne convenga, quando il dialogo passa da un divano del « transatlantico » a quest'aula, esso si ammorba, si infetta, diventa una cosa diversa.

Ieri ancora si discuteva amabilmente, e io cercavo di erudirvi, di strappare alla vostra sapienza...

BIANCO. Ella ignorava financo che esistesse un progetto dei tecnici dell'amministrazione, e che vi fosse un parere.

SPOLETI, *Relatore*. Ella dice cosa inesatta: io cercavo di attingere da quella che mi pareva la sua competenza, e che mi attendevo fosse anche la sua documentazione, quanto più potevo, per quel senso di responsabilità, vivaddio, che porto da una vita vissuta nel lavoro e nella serietà, e che pare a me debba essere continuata con tenacia di propositi e serietà di intenti in questa aula. (*Applausi al centro*).

E attendevo ieri sera, con quella verginità di spirito di chi è ansioso di apprendere, che ella avesse portato i documenti di questo scandalo.

BIANCO. I documenti li porterò al ministro.

SPOLETI, *Relatore*. E allora, mi lasci dire che non devo essere io il suo difensore d'ufficio né ufficiale né ufficioso. Non ne ha proprio bisogno.

BIANCO. Ma lo sta facendo.

SPOLETI, *Relatore*. No, io sto riportando qui solo delle impressioni, il che credo sia doveroso. Ho sentito l'uno e ho sentito l'altro. Ho vagliato, ho riflettuto, ho atteso. E quei tali documenti, onorevole Bianco, che dovevano venir da lei non sono venuti; e qualche cifra ch'ella ha annunciato, l'ha costretta — non diciamo per livore personale, perché non voglio che si confonda l'amabilità e la sensibilità squisita dell'animo suo con quello che è stato il suo discorso — a essere non propriamente mielato ma comunque molto impreciso.

Anche se non vorrà riconoscerlo, io debbo però dirle che, mentre il documento è mancato, sono venute le cifre. Non so a quale ignota operazione aritmetica ieri ella abbia fatto ricorso; ma questo piano, che era stato annunciato da lei come se dovesse costarci 130 miliardi, si è andato poi aggrovigliando e ingigantendo sempre di più sin che a un certo momento ho sentito dire che sarebbe costato all'erario 300 miliardi. E sono invece 40 o 45 i miliardi, che, si noti bene, in nessun caso chiediamo al sorriso bonario, ma duro, dell'onorevole Pella.

Io sono venuto qui oggi, dopo aver fatto molte volte la strada e le scale del Ministero e tormentato società concessionarie e amici che sapessero prestarmi questa possibilità di vederci chiaro in un problema che mi pare essenziale per la nazione, per questo benedetto paese, che di tanto in tanto affiora nei nostri discorsi e poi scompare, ed è dimenticato.

A me pareva che, parlando di un servizio essenziale, di un servizio fra i più richiesti e fra i più importanti, si dovesse sentire un po' la necessità di adeguarlo al ritmo di quella nuova struttura industriale, di quella nuova floridezza economica, di quel passaggio gigante che il paese vuole compiere; che si dovesse avvertire questa necessità di risolvere un problema che — onorevole Bianco, su ciò siamo d'accordo — è un problema che deve essere posto al paese e, per il paese, al Parlamento.

BIANCO. Ma non il servizio unico! (*Proteste al centro*).

SPOLETI, *Relatore*. Mi lasci proseguire. Io movevo da questo ragionamento: se tanto dà tanto, se sono stati impiegati dieci miliardi e ne abbiamo ricavato, in questi primi cinque anni di attività aziendale delle due aziende (telefoni e poste), un pareggio e un avanzo, bisogna pur approvare e incoraggiare questo ministro che vuole costruire, che non vuole dar modo all'onorevole Clerici di lamentare le deficienze dei circuiti che legano Roma a Milano, che non vuole dar modo all'onorevole Cerabona di lamentare quanto avviene nella sua Lucania o nella sua Campania, ma vuole che anche la baita di montagna, di cui ha parlato l'onorevole Alessandro Coppi, abbia da essere collegata come il più disperso dei villaggi di pescatori della mia Calabria.

Pareva a me che fosse essenziale per l'economia del paese risolvere oggi questo problema che da anni viene dibattuto; risolverlo e dare un orientamento — onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

contradittore! — a quel ministro che voi avete accusato ed è qui ortodossamente legato a una proposizione che per voi era elemento e capo di accusa. Avete letto la lettera dell'onorevole Einaudi, dell'illustre e venerato Capo dello Stato, che giunse a queste conclusioni, due anni fa: « In conclusione, il mio avviso sarebbe di non assumere impegni per il momento, pur lasciando aperta la possibilità di una ripresa di contatti ».

Allora non era ministro l'onorevole Jervolino, il ministro dell'epoca era l'onorevole Merlin: e l'onorevole Merlin (è già qualche cosa che sia nella tradizione biblica) se n'è lavate le mani! È comodo, come sarebbe stato comodissimo per me, restare impassibile di fronte a quanto qui avevo sentito, di fronte a quanto qui era avvenuto, e cavarmela ieri con dieci parole (il mio predecessore dell'anno scorso, forse, è un uomo più vissuto di me).

E allora, signori, è stato detto all'onorevole Jervolino, attraverso questa lettera del 1947: è bene non assumere impegni, ma lasciare aperta la possibilità di una ripresa di contatti. Ora, la prima parte di questa conclusione, onorevole Jervolino, non andava a lei, perché andava al ministro del tempo, al quale si diceva: in questo momento non facciamone niente.

Non rifarò la strada — vado sollecitamente alla fine — per dire con quale prudenza di pensiero ciò fosse stato detto dall'onorevole Einaudi. Nel momento in cui la lettera non poteva essere diretta all'onorevole Jervolino, a questo ministro *in fieri*, si diceva dall'onorevole Presidente della Repubblica: non perdetevi i contatti. E allora che cosa è avvenuto? Che l'onorevole Jervolino, ortodossamente fermo a quelle che erano le opinioni del Capo dello Stato, ha mantenuto i contatti; e un certo giorno si è presentato al Senato, come alla Camera oggi, per fare proprio quello che, con parole dure, con atteggiamento di sfida, aveva detto lei, onorevole Bianco: Dovete presentarvi alle Assemblee, dovete presentarvi al Parlamento, dovete avere il consenso del paese. Niente deve essere fatto senza che il Parlamento lo voglia, quale rappresentante ed espressione legittima della volontà del paese.

Onorevoli colleghi, la conclusione alla quale giungeva il ministro delle poste e telecomunicazioni, parlando per la prima volta di questa vicenda al Senato, era questa: « Onorevoli senatori, io non farò nulla fino a quando il Senato, la Camera dei deputati e il paese non mi avranno fatto comprendere

chiaramente e inequivocabilmente il loro pensiero in proposito ». È accontentato l'onorevole Bianco. Ma fra quel 1947 e questo 1949, fra la lettera Einaudi, con le sue sagge osservazioni e i suoi saggi consigli, e questo autunno 1949, è avvenuto che tutto quanto era sottolineato dalla sapienza, dalla esperienza e dalla saggezza del Capo del nostro Stato, tutto quanto veniva raccomandato al ministro dell'epoca, e quindi ai suoi successori, è stato fortunatamente posto in atto dall'onorevole Jervolino. Si diceva oneroso per lo Stato il 3 per cento da pagare alla società. E l'onorevole Jervolino da avveduto e cauto amministratore della sua azienda, dal 3 per cento è passato al 2,50 e dal 2,50 al 2 per cento.

Diceva l'onorevole Einaudi: « per carità, non si paghi in dollari! È un guaio grosso per la finanza dello Stato che il pagamento a questa società debba avvenire in dollari ». E l'onorevole Jervolino, discutendo, nelle conversazioni con questi rappresentanti della società, a poco a poco, è arrivato alla possibilità di pagare soltanto in lire italiane.

Diceva l'onorevole Einaudi: « venti anni di controllo di questa I. T. T. ? venti anni sono troppi! ». E l'onorevole Jervolino da 20 è passato a 10 e da 10 a 5 soltanto.

Si diceva: attenti a che niente sfugga alle fabbriche italiane, che niente sia sottratto alla manodopera italiana, che tutto sia fatto in Italia, che niente venga da questo amaro Atlantico che, guardate, dovrebbe far naufragare anche la povera barchetta delle poste e delle telecomunicazioni. E, onorevoli colleghi, il ministro Jervolino anche in ciò ha appagato le esatte, le giuste, le legittime esigenze dell'onorevole Einaudi.

Ieri l'onorevole Bianco faceva passeggiare per gli angiporti di non so quale città marinara d'Italia il colonnello Poletti. È qui sulla piazza! — ha detto ieri — È qui il colonnello Poletti! Non solo, ma, accanto alla rappresentanza di terra, non mancava quella di mare: v'è anche l'ammiraglio Stone! (non so se in presenza fisica o in ispirito!).

E noi vedevamo l'onorevole Jervolino, con questo grosso ingombro del piano che deve rimodernare la struttura telefonica e telegrafica del nostro paese, fra l'ammiraglio Stone e il colonnello Poletti in gita non propriamente turistica a Roma.

Onorevoli colleghi, lasciamo le allegre fantasie; la proposizione è questa: v'è un ministro delle poste che dice: le due aziende dello Stato vi hanno dato la prova di potere non solo reggersi con i propri mezzi, ma di potere a un certo momento pagare l'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

revole Pella di aprire una delle casseforti, non per dare, ma per ricevere il supero di gestione.

Dice l'onorevole ministro: datemi la possibilità ch'io non chieda, e non guasti quindi il buon umore sempre sorridente dell'onorevole Pella, ch'io non disturbi il piano E. R. P., ch'io non mi presenti con il mio piattino per attingere a questo calderone. Vi chiedo che queste due aziende subiscano una trasformazione amministrativa, economica, tecnica — soprattutto tecnica — in modo che possano non solo non disturbare l'erario ma essere produttive per lo Stato o, quanto meno, per la collettività. Perché poi, onorevole Bianco, quando avessimo questo dispiacere impensato di trovarci fra le mani un paio di miliardi guadagnati dall'una o dall'altra azienda, potremmo anche tornare da voi a dirvi: che vogliamo farne? li versiamo allo Stato perché ne faccia ponti o scuole, oppure facciamo sì che di questi miliardi godano gli utenti, goda la collettività, consentendo a un onorevole ministro di ribassare le tariffe, essendo questo un servizio utile appunto alla collettività?

A questi gravi e scandalosi problemi giungeva l'onorevole Jervolino. Che cosa altro vi si chiede? Vi si dice: vi è un'azienda dei telefoni e un'azienda delle poste e telegrafi; la cosa non va: i telegrafi non devono stare con le poste, devono stare con i telefoni, e la ragione è ovvia, intuitiva: il telegrafo non può fare la concorrenza al telefono: è la diligenza di fronte all'autopulman, è il monologo di fronte al dialogo. Il telefono è la possibilità di un «sì» immediato che conclude un contratto o... un matrimonio. Ma quando questa concorrenza non può essere sostenuta allora mettiamoli in collaborazione. Vi è sempre la necessità di un telegrafo, vi è sempre la necessità del documento telegrafico dal punto di vista giuridico e commerciale. E allora, in questo piano di trasformazione strutturale e tecnica, vi dico che le telescriventi, che sostituiranno l'apparato e l'alfabeto Morse, potranno portare a questo: che quel *deficit* che oggi contrassegna il telegrafo non vi sia più. Perché la possibilità di utilizzazione con convenienza e con criterio di opportunità, lo sottrarrà a questo senso di scostamento nel quale lo tiene l'irritante pubblico.

Che cosa vi dice ancora questo piano strutturale, questa trasformazione? Vi dice, onorevole Clerici, che se vi è una deficienza, essa va colmata; se vi è un lamento, esso va ascoltato. Vi dice che, se tre cavi non bastano, ve ne saranno trecento, novecento.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Novecentosessanta.

SPOLETI, *Relatore*. Novecentosessanta. Ecco, non ero giunto a erudirmi compiutamente in proposito dall'onorevole Bianco. Ma anche quando fossero un po' di meno, si tratta di questo: di stabilire due correnti di cavi coassiali, l'una in senso longitudinale nella penisola, dalla mia regione alla verde e montagnosa Bolzano, l'altra da Modane a Trieste, e di aver la possibilità attraverso pochissimi collegamenti di ottenere una quantità tale di circuiti, da consentire non solo che sia eliminata l'attesa, ma che il mio dischetto di Reggio Calabria — attraverso una teleselettività, fornita dal meccanismo, che la nuova scienza ha già dato e che è nel dominio di altre nazioni — mi segni (forse non subito, ma gradatamente a questo si giungerà, onorevole Clerici) il numero dell'abbonato di Milano: un primo numero mi porta in Lombardia, un secondo a Milano, un terzo nella mia casa di abitazione o presso il notaio col quale devo contrattare.

V'è la possibilità, attraverso dei ponti radio, di vedere collegati al continente sardi e siculi e anche gli isolani di Capri.

Giunti a questo punto, l'onorevole Jervolino vi dice: v'è un piano, che mi consente di attuare questo progetto di trasformazioni tecniche; piano che viene fornito da questa società, che oggi servirebbe noi come ieri ha servito altri; una società che ha una marca poco accreditata per l'oriente, perché viene dall'occidente. Oh, avesse un'altra sigla! Sarebbe allora quanto di meglio offre la scienza di oggi e di domani. Ma viene dall'altra parte, quindi ci tuffa nell'Atlantico, che ormai sta a presidiare e a sommergere, qualche volta, tutte le nostre discussioni.

Niente è deciso, niente è stabilito: per cui dicevo all'onorevole interruttore: lasci ch'io giunga alla fine del mio discorso.

Quale relatore, non intendo discostarmi dall'onorevole ministro, che mi pone in questa possibilità e in questa necessità di mettere innanzi all'opinione pubblica ed al Parlamento italiano un problema, chiedendo che esso sia risolto.

Ma l'onorevole Bianco vuole che la Camera non senta, che il Senato non ascolti, o che si faccia di tutto perché questa buona volontà, questa iniziativa di ricostruzione sia sommersa, che si giunga alla parola «scandalo», che si annunzino documenti che non esistono, e che sia frustrata questa fatica che un italiano, un ministro della Repubblica italiana, fa con l'arrampicarsi affannosamente con le

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

mani graffiate per giungere a una vetta, per raggiungere uno scopo, che è scopo economico, e che darebbe la possibilità — badate, onorevoli signori — di impiegare 20 mila unità lavorative nei cinque anni per i quali deve durare l'esecuzione di questo piano.

Signori, non ho ancora fatto niente, dice il ministro, non v'è nulla sulla carta, né io domani debbo portar nulla alle due Assemblee, perché sarà una convenzione che sfuggerà all'approvazione del Parlamento; ma, prima che questa convenzione sia stipulata, io voglio che si discuta, che mi si dia un orientamento. Io voglio, quanto meno, che, accanto a questo piano che ha iniziali straniere, mi si ponga un altro piano che non le abbia ma che valga quanto questo e che come questo sia conveniente.

Questo problema bisogna risolverlo: voi siete qui per risolverlo, perché venga un benedetto giorno in cui questo ministro, al quale facciamo incrociare le braccia e che vi ha dimostrato di aver lavorato e di volere e di saper lavorare, si senta nella condizione di poterlo attuare. Avremo, oltre tutto, la possibilità di meglio allacciare la penisola con altri paesi che cominciano ad allontanarsi da noi, facendoci perdere della buona valuta. Bisogna considerare infine che sono anche diversi milioncini al giorno che vanno perduti per le 80 mila conversazioni cui non è possibile far fronte.

Chi sa che tra i 960 circuiti che passano da questo cavo, e superano i confini e si estendono oltre i mari, non 960 ma un numero più modesto di lingue diverse non abbiano un giorno a dire una medesima parola, non abbiano un po' ad intendersi in questo allacciamento tecnico e sentimentale. Chi sa che questo incontro non avvenga!

Onorevoli colleghi, non uccidiamo almeno la buona volontà, la premessa dell'annuncio natalizio. Sarà la pace domani, ma consentite che si abbia adesso almeno la buona volontà! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il travaglio fisico, e anche spirituale — che accompagna ogni persona la quale lavori con dedizione completa, con vera passione e con assoluta correttezza, e sia contrastata dalla incomprendenza, dalle contraddizioni, dagli ostacoli e talvolta anche da penosi sospetti — ha avuto un compenso nelle buone, confortevoli parole di tutti gli intervenuti e in modo speciale

degli onorevoli Clerici e Camposarcuno. Questo travaglio, onorevole Spoleti, è stato largamente compensato anche dal suo discorso, ma soprattutto dalla sua relazione esauriente, completa, pregevolissima, che io non solamente ho letta ma studiata, postillata e tenuta nella migliore considerazione.

Ella poco fa, onorevole Spoleti, lamentava che la sua relazione non avesse avuto il suffragio di tutti quanti i nostri onorevoli colleghi; creda pure che essa merita, e avrà non solamente oggi, la riconoscenza, oltre che della mia amministrazione, del paese: il che non è meno importante degli apprezzamenti e della riconoscenza di questa Camera. Voglio dirle qualcosa di più. La sua relazione (non è retorica: quanto sto per dire risponde a un profondo convincimento dell'animo mio) è la pagina più bella che sia stata scritta nella storia dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Io non mi attarderò molto sull'attività molteplice e complessa svolta dalla mia amministrazione sia per l'ampia relazione da me fatta al Senato nel giugno del corrente anno sia perché, come ho già rilevato, la relazione dell'onorevole Spoleti è esaurientissima e ha messo sul candelabro questa povera e negletta amministrazione dando così le maggiori soddisfazioni ai miei collaboratori, umili o meno umili, i quali, onorevole Spoleti, le saranno, come me — me lo lasci ripetere — oltremodo riconoscenti.

Sarò brevissimo. Non potrò però non sottolineare alcune attività particolari per mettere in evidenza i notevoli sforzi fatti dal mio Ministero e da colui che la fiducia del presidente del Consiglio dei ministri mantiene ancora a questo posto. E ciò per rilevare che la parola — forse non controllata — che ieri si è sentita in quest'aula, è stata ingiusta.

La Camera, nel decorso anno, mi denunciava un grave inconveniente, che costituiva oggetto di seria preoccupazione per il Parlamento e per il paese, e cioè l'enorme peso che l'amministrazione delle poste era costretta a sostenere a causa del notevolissimo *deficit* registrato nel bilancio dell'azienda delle poste e dei telegrafi. Me ne feci carico tenendo, come era mio dovere, nella massima considerazione le osservazioni della Camera; ora, checché ne pensi l'onorevole Bianco, la oculata amministrazione di un anno ci ha permesso di raggiungere la mèta determinata, ridurre cioè il *deficit*. Tale risultato soddisfacente è dovuto non solamente all'aumento delle tariffe postali ma, come

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

ebbi occasione di dire al Senato, all'incremento del traffico, al riordinamento dei servizi, alla migliore utilizzazione del personale.

Ho un personale esuberantissimo composto prevalentemente di avventizi, e questi ultimi (mi dispiace doverlo rilevare) non sono del tutto idonei. Comunque il maggiore accorgimento è stato adottato allo scopo di utilizzarli come meglio era possibile. La Camera apprezzerà — ne ho certezza — che il *deficit* dell'azienda delle poste e dei telegrafi (che è una delle due aziende di Stato che fanno capo al mio Ministero) da 20 miliardi è ridotto a 8 miliardi. E se si tiene presente l'osservazione (ciò mi è stato detto quasi con tono di rimprovero dall'onorevole Bianco) che tanti servizi vengono prestati in franchigia — tanti che non posso, per le difficoltà che trovo nelle leggi e nel regolamento della contabilità generale dello Stato, neppure contabilizzare — e che detti servizi in franchigia sono certamente dell'ordine di quasi 10 miliardi, si ha come conseguenza che il bilancio dell'azienda delle poste e dei telegrafi a rigore non è passivo ma attivo: detto bilancio difatti — se venissero contabilizzati i servizi in parola — presenterebbe un attivo di circa due miliardi. Il che è elemento di grande conforto e di assoluta tranquillità per l'avvenire. (*Applausi*).

Se a ciò si aggiunge il notevole sforzo compiuto dall'azienda dei telefoni, la quale (nonostante le gravi difficoltà fra cui è costretta a lavorare ed il limitato numero di tecnici specializzati) presenta un bilancio, sia pure di previsione, con un netto di 3 miliardi e 200 milioni, mi pare valga la pena di sottolineare questo risultato, che deve essere conosciuto dal paese non per dare una legittima soddisfazione al ministro, ma per dire una parola di plauso e di incoraggiamento ai carissimi miei collaboratori, che si sono sentiti — lasciatemelo ripetere ancora una volta — fino ad oggi troppo negletti mentre meriterebbero di essere considerati ed aiutati con più eque norme legislative.

Io non parlerò delle provvidenze adottate a favore del Mezzogiorno. L'onorevole Camposarcuno ha voluto sciogliere un inno di eccessiva benevolenza alla mia persona per avere tempestivamente e seriamente dato corso ad una legge, che era rimasta inoperante. Mentre rinnovo le mie azioni di grazie all'onorevole Camposarcuno per le parole di cortesia tengo a dichiarare alla Camera che io non ho fatto che il mio dovere e che continuerò a farlo fino a quando resterò a questo posto.

Certo mi è di grande conforto il sentire che le promesse fatte nell'ottobre 1948 per questo problema (che era profondamente sentito e che per un complesso di circostanze non era stato risolto per alcuni anni) sono state mantenute nonostante le difficoltà.

A questo punto mi corre l'obbligo di ripetere alla Camera ciò che tante volte ho avuto occasione di affermare pubblicamente — in occasione della inaugurazione di centrali e impianti telefonici nell'Italia meridionale e nella Sardegna — che io mi sono attenuto rigorosamente alle direttive avute dal presidente del Consiglio dei ministri, il quale ci incoraggia a perseverare in questo nostro dovere di valorizzare e di aiutare, quanto più è possibile, il Mezzogiorno d'Italia, tanto caro al cuore di noi figli di quella terra ricca di sole ma anche di energie capaci e costruttive.

Io non farò neppure cenno delle provvidenze a favore del personale. Mi dispiace che nessuno me ne abbia fatto richiesta (l'anno scorso ho avuto delle... cariche a fondo a favore di questa branca così importante della mia amministrazione). Devo dire che a vantaggio del personale è stato fatto tutto quello che era possibile nei limiti delle disponibilità. Non ultima provvidenza, quanto mai importante, è stata l'aver potuto concedere l'aumento del cento per cento sulle competenze accessorie: il che deve tenere tranquillo il personale, il quale sa che il proprio ministro — quando si tratta di provocare provvidenze giustificate — dedica tutte le sue migliori energie fino al raggiungimento della meta prefissa.

Io non vi parlerò neanche del disegno di legge contenente modificazioni all'ordinamento del personale dipendente dal Ministero delle poste e telecomunicazioni. Esistono notevoli disparità nell'ordinamento del personale postetelegrafonico che — oltre ad essere di grave disagio per il personale stesso — si ripercuotono in modo dannoso sulla efficienza e sul funzionamento della mia Amministrazione. Il progetto di legge in parola è stato da me presentato al Consiglio dei ministri. Sono sorte talune difficoltà di ordine prevalentemente formale, per cui si è creduto necessario avere il parere dell'organo consultivo competente. Detto progetto sarà portato al prossimo Consiglio dei ministri — mi è stato assicurato ciò dalla Presidenza — ed ho la certezza che sarà senz'altro approvato.

Nell'anno decorso — discutendosi il bilancio dell'esercizio 1948-1949 — mi si prospettò l'arretratezza di alcuni servizi del mio Mini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

stero e fu invocato un atto coraggioso da parte mia nell'affrontare definitivamente l'arduo problema e portarlo a soluzione.

Ero convinto che una sana riforma strutturale delle due aziende avrebbe eliminato i molti inconvenienti creati dalla legislazione fascista del 1925, che pesano in modo assai dannoso sulla organizzazione tecnica ed economica dei servizi e quindi sulla efficienza degli stessi.

Assunsi l'impegno che avrei presto presentato al Parlamento un disegno di legge per una moderna riforma della struttura e del funzionamento della mia amministrazione. Tale impegno fu ripetuto dal presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche fatte al Senato il 15 dicembre 1948. Il progetto di legge fu da me personalmente portato al Ministero del tesoro il 2 febbraio 1949 ma, purtroppo, non ha ancora avuto il benessere necessario. Portare delle innovazioni sostanziali, proporzionate all'importanza della attività che svolgono l'una e l'altra azienda, non è una cosa molto semplice: e ciò nonostante che nei due rami del Parlamento io abbia avuto il conforto di sentire rappresentanti dei diversi settori invocare quelli che in sostanza sono i criteri fondamentali cui si ispira la proposta riforma.

Non posso indugiarmi nel riferire tali criteri fondamentali, ma essi possono così riassumersi: a) limitazione della struttura burocratica delle due aziende in modo da rendere gli organi più rispondenti alle esigenze essenziali di una moderna organizzazione tecnico-industriale; b) funzionamento amministrativo più agile e rapido attraverso il perfezionamento degli speciali sistemi di amministrazione e contabilità vigenti; c) decentramento gerarchico e territoriale a base regionale; d) partecipazione del personale alla gestione delle aziende; e) partecipazione del personale agli utili; f) costituzione di un fondo di riserva per rinnovare gli impianti, così come è consentito al Ministero dei trasporti; g) possibilità di acquistare parte delle quote o delle azioni delle società concessionarie, sia perché si attui la compartecipazione del capitale di Stato con quello privato, sia anche per potere esercitare un più diretto ed efficace controllo economico sulle società esercenti servizi avuti in concessione.

Non vi farò neppure una lunga relazione sull'argomento per me di importanza massima (ed è stata l'unica cosa di cui mi ha fatto lode l'onorevole Bianco¹ di aver potenziato l'Istituto superiore delle telecomunicazioni, che ha avuto uomini, come dirigenti, di fa-

ma nazionale e che era caduto nel più triste squallore. Basti ricordare che — per gli importantissimi compiti scientifici, didattici e tecnici — aveva appena un'assegnazione di 500 mila lire, che non bastavano neppure per comprare le riviste necessarie perché le due aziende di Stato si tenessero al corrente sullo sviluppo della tecnica modernissima delle altre nazioni.

Per creare un istituto veramente « superiore » che acquisti nel campo scientifico e tecnico delle telecomunicazioni un prestigio notevole e che sia veramente utile alle due aziende di Stato è di fondamentale importanza che il personale dell'istituto venga reclutato fra i più valorosi elementi e che ad essi sia fatto un trattamento economico e di carriera presso a poco eguale a quello che viene fatto da industrie e società private. Altrimenti il problema non sarà mai risolto: e ciò sarà di supremo danno per le due aziende.

Per questo — superando non lievi difficoltà — personalmente ho voluto aumentare la assegnazione di 399 milioni e 500 mila lire, così che oggi abbiamo la soddisfazione di poter dire che questo istituto ha una disponibilità di fondi quale non ha neppure il Consiglio nazionale delle ricerche. (*Applausi*).

È inutile soffermarmi sulla importanza e sull'ulteriore sviluppo che dovrà avere il detto Istituto superiore delle telecomunicazioni. Esso non solo dovrà avocare alle due aziende lavori che attualmente vengono compiuti da società private, ma dovrà guidare e controllare tutte le attività nazionali delle telecomunicazioni, dovrà efficacemente contribuire allo sviluppo della tecnica telefonica (tutti i sistemi oggi impiegati in Italia sono esteri) in modo che l'Italia abbia, in questo campo, il primato così come lo detiene in altri campi della elettrotecnica. Mi piace rilevare, a tale riguardo, che ho creduto necessario mandare all'estero i migliori tecnici delle due aziende, i quali sono stati presenti a tutti i congressi internazionali. E tale partecipazione ci ha procurato questa grande soddisfazione: che nel prossimo anno il secondo congresso dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni — che fra l'altro dovrà assegnare le alte frequenze a tutte le stazioni di radiodiffusione del mondo — si terrà a Firenze con la partecipazione di circa 400 tecnici, che resteranno in Italia per quattro mesi interi. È una soddisfazione non trascurabile questa che — dopo il primo congresso internazionale, tenutosi nel Messico — sia stata scelta proprio l'Italia per un convegno di una natura veramente e particolarmente eccezionale: saranno presenti tutte le

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

nazioni del mondo in quanto sono direttamente interessate al congresso in parola.

Permettetemi, inoltre, di mettere in evidenza un altro servizio importantissimo, che è poco conosciuto e di conseguenza non sufficientemente apprezzato: l'afflusso dei versamenti alle casse postali di risparmio per depositi su libretti nominativi o al portatore e per acquisto di buoni postali fruttiferi; nonché il servizio dei conti correnti. Tali servizi — nonostante l'attrezzatura sia ancora arcaica e quindi non adeguata alle esigenze sempre crescenti — sono in continuo e sempre più promettente incremento, dovuto alla riconosciuta utilità degli stessi ed alla confermata fiducia degli utenti.

I libretti a risparmio al 30 settembre 1949 ci danno questa somma: 65.813.063.000; i buoni fruttiferi acquistati fino a detta data ammontano a 392.440.421.000; i conti correnti segnano operazioni per 99.902.955.000. Nell'insieme abbiamo la somma non indifferente di 558.156.439.000 lire. L'azienda delle poste, se non assolvesse altro servizio che questo, per l'attività svolta in questo campo (tanto utile nel momento attuale, in cui si raccomanda a tutti gli italiani la maggiore parsimonia per risanare l'economia del paese) meriterebbe una parola di alta considerazione se non addirittura di plauso riconoscente.

La utilità della organizzazione dei servizi a danaro dell'amministrazione postale è stata confermata di recente in occasione dello sciopero del personale della Banca d'Italia. È noto, infatti, che in tale occasione l'azienda delle poste potette provvedere a numerose e complesse operazioni (332.586) per un importo di circa trenta miliardi, assicurando così la regolare continuità dei pagamenti specie a favore di categorie bisognose come i pensionati, gli impiegati, gli operai e vari altri prestatori di opera, che sarebbero stati messi a dura prova da uno sciopero che fosse durato a lungo.

E vengo brevemente a rispondere alle osservazioni che sono state fatte dai diversi oratori.

L'onorevole Bianco ha detto che un mio chiodo fisso (lo stesso chiodo fisso del ministro del tesoro) è quello di portare il bilancio al pareggio. Gli rispondo senza risentimento alcuno perchè ciò costituisce motivo se non di orgoglio certo di legittima soddisfazione. Le ragioni della necessità del pareggio di bilancio di una qualsiasi azienda (grande o piccola che sia) sono ovvie. Esse sono state esposte con maggiore competenza e parola più autorevole dal collega ministro del tesoro. Quindi, non aggiungerò altro.

Vorrei, però, domandare all'onorevole Bianco, da semplice uomo della strada: come si fa ad amministrare un'azienda, anche la piccola azienda familiare, quando le spese sono notevolmente maggiori delle entrate? Amerei proprio avere su questo punto suggerimenti concreti, fattivi, conclusivi che mi sarebbero oltremodo utili.

E vorrei formulare all'onorevole Bianco un altro quesito: come può il ministro andare incontro a tutte le necessità del personale, che continuamente fa appello al cuore del capo dell'amministrazione per ottenere quello che occorre alle necessità di vita? Quando si pensi che oltre l'83 per cento delle spese è assorbito dal personale del Ministero, mi pare sia un dovere e non una colpa l'amministrare con tanta prudenza e con tanto rigore da conseguire un rigoroso pareggio fra l'entrata e la spesa.

L'onorevole Bianco nel suo intervento ha prospettato un caso, che non meritava l'onore di essere riferito in Assemblea (poteva essermi comunicato privatamente): la soppressione della ricevitoria in Daffinà (provincia di Catanzaro). È opportuno precisare — come è stato comunicato all'onorevole Larussa, che aveva fatto la stessa richiesta — che la commissione centrale delle ricevitorie espresse parere di trasformare quella ricevitoria postale in collettorie in considerazione dello scarso traffico postale, che si verifica in quella zona. Trattasi di un ufficio collocato in una baracca, che serve appena 572 abitanti, per i quali è più che sufficiente un servizio di collettorie. Il Ministero, pur essendo sensibile — e verrò alla sua osservazione, onorevole Cerabona — alle necessità di piccoli raggruppamenti di abitanti nella montagna, nelle vallate e nelle campagne, ha il dovere di preoccuparsi della migliore distribuzione dei servizi, che non possono essere istituiti o mantenuti conformemente ai desideri manifestati, quando la enorme spesa da sostenere o sostenuta (trattasi, talvolta, di parecchi milioni) non sia giustificata.

Essenziale è assicurare il servizio postale: il che a Daffinà si verifica; perciò, la lamentela non mi pare abbia fondamento.

L'onorevole Bianco ha poi accennato ad uno scandalo verificatosi a Matera e ha lamentato che nulla ancora sia stato fatto a carico di quel ricevitore postale. Al riguardo devo dichiarare che appena informato dell'inconveniente mandai immediatamente a Matera il più terribile degli ispettori postali (mi si consenta questa qualifica, perchè quell'ispettore è

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

veramente il terrore di tutti) a fare un'inchiesta. Ne aspetto i risultati: naturalmente, quando li avrò, non inancherò di adottare provvedimenti adeguati, come ho fatto in altra occasione simile.

L'onorevole Bianco poi ancora una volta ha ricordato una circolare, inviata dal direttore generale dell'azienda poste e telegrafi ai servizi dipendenti e ai direttori provinciali, perché non risparmino punizioni al personale quando è necessario: e ciò all'unico scopo — secondo l'onorevole Bianco — di incrementare la entrata di quel determinato capitolo del bilancio. Non comprendo perché l'onorevole Bianco ce l'abbia tanto con la circolare in parola. Vuole forse premiare coloro che non fanno il proprio dovere? L'anno scorso ebbi occasione di fare cenno di una mia visita fatta all'improvviso in un ufficio di Roma dove dovevano prestare servizio circa 1.500 impiegati: moltissimi erano gli assenti. Certo il ministro non può premiare chi non fa il proprio dovere; viceversa deve esigere che tutti lo compiano con pronta volontà. E, se vi sono impiegati ed operai che restano insensibili ai richiami, i dirigenti devono purtroppo ricorrere anche alle punizioni, fra le quali la minima è l'ammonenda.

E veniamo allo spinosissimo problema del piano dell'I. T. T.

Non scenderò all'esame particolareggiato del problema anzitutto perché su questo argomento, in diverse occasioni, ho diffusamente parlato (basterebbe richiamare il discorso che tenni al Senato il 18 novembre del decorso anno), e secondariamente perché il relatore, con efficacia vivissima ma soprattutto con precisione di dati, ha detto più di quanto avrei voluto dire io. Inoltre non lo farò per amore di brevità e poi perché non desidero assolutamente fare polemiche. Il problema è d'importanza tale che deve essere discusso serenamente sulla scorta di documenti e con l'intervento di tecnici competenti. Devo però in ogni caso rettificare tutte le notizie inesatte riferite dall'onorevole Bianco a cominciare dalla fantastica cifra indicata come necessaria per l'attuazione di questo piano: trecento miliardi. Basta solo questa circostanza per rilevare come l'onorevole Bianco non conosca a fondo il problema e come egli, con eccessiva leggerezza, sia venuto a ripetere in questa Camera i soliti luoghi comuni cui si riportano coloro che avversano quel piano senza averlo mai letto o coloro che ne contrastano l'attuazione sol perché vedono eventualmente pregiudicato

il loro interesse di eseguire i lavori della ricostruzione.

Ma, ripeto, non credo opportuno controbattere una per una le affermazioni fatte al riguardo dall'onorevole Bianco, anche per un'altra ragione. Il presidente del Consiglio, al quale più volte ho parlato di questo problema, prima di qualsiasi decisione da parte del Consiglio dei ministri, ha voluto investire il Comitato interministeriale per la ricostruzione, il quale non ha ancora espresso il suo parere. Dunque, se vi è un organo — ed è il più competente — che deve ancora decidere al riguardo mi pare sia perfettamente inutile creare allarmi e sia soprattutto imprudente parlare di scandali. Attendiamo perciò che prima sia deciso se il piano della I. T. T. dovrà essere attuato o no.

Non posso tuttavia lasciar passare sotto silenzio alcune affermazioni dell'onorevole Bianco. La prima è di ordine tecnico e riguarda i cavi coassiali, che costituiscono — come è, oramai, notoriamente riconosciuto — l'ultimo ritrovato della tecnica nel campo delle telecomunicazioni. L'onorevole Bianco ha detto: quel denaro lo potreste destinare più utilmente soprattutto sovvenendo il personale che ha bisogno. Io non so se questo criterio sia da accogliere, dopo l'esaltazione, fatta dall'onorevole Clerici e dall'onorevole relatore, della importanza e della necessità che anche in Italia si adoperino in larga misura i cavi coassiali. Se il mio collega Corbellini avesse dovuto accogliere i criteri (poco tecnici) suggeriti dall'onorevole Bianco ed economizzare la spesa dei 400 miliardi occorsi per la ricostruzione, ma anche per il potenziamento ed il miglioramento, dei servizi, noi viaggeremmo con i treni « omnibus » o addirittura con le carrozze a cavalli!

E non posso lasciar passare altre affermazioni, che sono gravi e che mi hanno profondamente addolorato.

L'onorevole Bianco ha detto che io non ho alcuna stima dei miei tecnici ed ha fatto quest'affermazione avendo nelle mani il testo del discorso da me tenuto al Senato il 18 novembre 1948. Non ho bisogno di ripetere in questa Camera quello che, pubblicamente e ripetutamente, ho detto a proposito del personale del mio Ministero ed in special modo dei tecnici.

Proprio in quel discorso pronunciai queste testuali parole: « Ho dei funzionari i quali possono bene in questo come in altri settori gareggiare coi più valorosi tecnici specializzati nelle telecomunicazioni, ma sono pochissimi. Purtroppo alcuni fra i funzionari

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

migliori si sono allontanati e vi è questa continua tendenza ad allontanarsi dall'azienda di Stato e ad orientarsi verso l'industria privata, dove ingegneri ed operai specializzati ricevono emolumenti di gran lunga superiori a quelli che dà lo Stato». In quelle parole vi è non la disistima; vi sono l'elogio e il rammarico da parte del ministro competente di vedersi privato della importante, preziosa e necessaria collaborazione di taluni suoi tecnici.

E vi è un altro punto (in questo mio discorso fatto al Senato nel novembre del 1948) in cui solennemente affermo: « Io vorrei dire qualcosa di più: nessuno più di me, consentitemi questo orgoglio (ne ho dato prova indubbia nel discorso che ho avuto l'onore di fare in quest'aula e in quello tenuto alla Camera dei deputati) ha rivendicato la dignità e il prestigio dei miei funzionari. I miei sforzi quotidiani sono diretti allo scopo di elevare sempre più il tono del mio dicastero, che nella estimazione comune non è tenuto nel dovuto conto. Ma altro è fare degli sforzi, altro è dissimularsi la realtà, che io non posso mutare in breve volgere di tempo ».

Io non so quale sia stata la fonte a cui abbia attinto l'onorevole Bianco per farmi un'accusa così grave che mi porrebbe in una condizione di vero disagio verso i miei carissimi ed anche devotissimi collaboratori. Devotissimi, ho detto, perché in una recente manifestazione mi hanno dato una prova così tangibile del loro sincero attaccamento che mi ha commosso. Ho voluto così rettificare una grave affermazione, che non deve rimanere negli atti del Parlamento senza la necessaria smentita da parte del ministro responsabile.

L'onorevole Bianco ha fatto, poi, un'altra affermazione egualmente grave. Egli ha detto che io desidero far trovare il paese di fronte al fatto compiuto, cioè di fronte all'attuazione del piano I. T. T.

Già l'onorevole relatore ha precisato il mio atteggiamento al riguardo. Ma permettemi che io legga, sempre dal richiamato mio discorso, i punti nei quali mi espressi perfettamente in senso contrario. Nel discorso fatto al Senato il 18 novembre dissi: « Credevo, col discorso fatto in sede di discussione del bilancio e al Senato e alla Camera, di avere fornito al Parlamento e al paese le notizie utili perché mi facessero conoscere (il Parlamento e il paese) la propria opinione al riguardo ». E soggiunsi: « Forse non sono stato chiaro. Ringrazio i senatori Benedetti

e Conti che mi offrono l'occasione di parlare ancora una volta su questo problema ».

E ne parlai ampiamente fino al punto da trattenermi quasi due ore su di esso.

E infine quando il senatore Conti insisteva a che io presentassi la copia della convenzione (che poi fra l'altro non è stata redatta perché non esiste ancora la decisione se attuare o no il piano I. T. T.) io feci presente che la facoltà di stipulare un contratto rientra nella competenza del potere esecutivo e che non potevo presentarmi né alle Commissioni né al Parlamento per fare approvare una convenzione, e dissi: « Se non siete soddisfatti di queste esaurienti risposte che io vi ho dato, e se lo ritenete necessario, presentate una mozione sulla quale si potrà discutere ancora più ampiamente ». Non so se questo linguaggio è italiano o se, viceversa, è russo. Credo di avere chiaramente invocato la collaborazione di tutti coloro che si interessano al problema (e la invoco ancora oggi) perché — nella ipotesi che l'organo competente, che sta studiando il problema, decida di passare all'attuazione — mi si dia una assistenza autorevole e serena perché, sugli interessi di gruppi privati, prevalga il supremo interesse della collettività. Da quanto premesso devo concludere che o il problema della I. T. T. non è stato compreso nella sua importanza, oppure chi ne contrasta l'attuazione non si rende conto che, così operando, finisce col tutelare gli interessi di determinati gruppi, che lavorano in regime di monopolio: il che io desidero vivamente evitare nell'interesse della mia Amministrazione e, soprattutto, nell'interesse di quelle industrie che non possono sostenere la concorrenza dei detti gruppi, i quali — e ciò, purtroppo, non viene avvertito — sono collegati proprio con la S. T. T. C.

Unificazione e nazionalizzazione dei servizi. Credo stavolta di ripetere esattamente la terminologia usata dall'onorevole Bianco (egli si è lamentato perfino che io nel decorso anno gli abbia attribuito cosa diversa da quella da lui detta). Al riguardo dirò chiaramente il mio pensiero.

Ero favorevole alla nazionalizzazione dei servizi di pubblico interesse anche perché la dottrina sociale cattolica, alla cui scuola mi sono formato, non è assolutamente a ciò contraria. Il Santo Padre Pio XII, in un discorso, tenuto in epoca non molto lontana, ha precisato a quali condizioni è possibile arrivare anche alla nazionalizzazione di alcuni determinati servizi e di alcune determinate industrie. Ma vorrei fare delle osservazioni che

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

sono frutto dell'esperienza (purtroppo la teoria è contrastata dalla pratica, che — facendoci trovare di fronte a difficoltà serie — finisce coll'esercitare una notevole influenza anche sulle nozioni dottrinali acquisite).

L'esperimento non breve di vita di Governo mi ha fatto accorgere che la nazionalizzazione dei servizi di pubblico interesse — bella, idealmente considerata — offre minori vantaggi nella realtà. Quando si pensi che un servizio fatto da un'industria privata è assolto con personale numericamente inferiore a quello impiegato dallo Stato; quando si pensi alla maggiore spesa e quindi al maggior costo (che è la conseguenza immediata) del servizio disimpegnato dallo Stato; quando si pensi che — nelle aziende di Stato, come quelle che fanno capo al Ministero delle poste e telecomunicazioni — vi è una minore prontezza nei provvedimenti a causa delle necessarie formalità burocratiche contro cui tutti insorgiamo (il ministro non ha neppure la possibilità di stornare una somma da un capitolo all'altro, mentre il privato ha completa libertà di azione quando l'urgenza lo richiede); quando si pensi all'impossibilità di eseguire spese superiori a quelle autorizzate (il che rende inattuabili sane riforme che — se eseguite a tempo — si tradurrebbero in un vantaggio tecnico, sociale ed economico) io debbo trarre la conseguenza che la nazionalizzazione — salvo radicali riforme nella struttura burocratica dello Stato — non è possibile attuarla.

Nè mi pare possibile — allo stato delle cose — attuare la unificazione di tutti i servizi concessi, e ciò per una duplice considerazione.

Anzitutto le cinque società concessionarie dei telefoni — ciò è a conoscenza di tutti — hanno adottato sistemi diversi nei loro impianti, sì che tale diversità di tecnica provocherebbe spese non indifferenti nella ipotesi di unificazione dei servizi concessi. E, poi, l'azienda di Stato dei telefoni, se, fino ad oggi, non ha potuto attuare un vasto piano di ricostruzione, potenziamento ed ampliamento delle linee telefoniche per mancanza dei necessari aiuti economici, dove troverebbe i fondi indispensabili per riscattare i servizi concessi ed unificarli?

E ciò senza trascurare che la mancata unificazione dei servizi, se presenta difficoltà, che anche io riconosco, come feci noto nel decorso anno, ha in compenso questo vantaggio: provoca una gara di emulazione fra le diverse società concessionarie, le quali, sotto il costante controllo dello Stato, fanno sforzi

continui per attuare la tecnica più perfezionata e più utile agli utenti del servizio.

Inoltre l'onorevole Bianco parlava, ieri, di scadenza dei contratti esistenti con le cinque società italiane. La cosa non è esatta. La convenzione (che non ho stipulata io, né venne sottoscritta dai miei immediati predecessori) contiene una clausola in virtù della quale lo Stato, allo scadere dei venticinque anni, ha diritto al riscatto. Questa è una cosa ben diversa. Quindi il diritto delle concessionarie a permanere nelle condizioni attuali (a invocare cioè la prosecuzione della concessione) non potrà essere negato, a mio avviso, che con un provvedimento di legge; provvedimento che io, per il rispetto dovuto ai principi democratici e per tutte le osservazioni che ho avuto l'onore di sottomettere all'attenzione della Camera, non credo opportuno di dover proporre.

Parlando su questo argomento — mentre rinnovo alla Camera le assicurazioni che la vigilanza su tutti i servizi concessi sarà continuata con assoluto rigore, perché i detti servizi siano assolti con la piena soddisfazione delle giuste esigenze degli utenti — voglio manifestare la mia soddisfazione alle società concessionarie. Vi sono stati dei momenti in cui i rappresentanti di dette società si sono lamentati per la durezza con cui io li avevo trattati. Devo dire che dal dicembre del 1948 le società concessionarie sono state molto sensibili alle premure loro rivolte ed hanno assecondato il mio desiderio di realizzare quel pur minimo, ridottissimo programma (che purtroppo si trascinava da due anni) di istituire il telefono nei comuni del Mezzogiorno d'Italia. Ne ha dato atto poco fa l'onorevole Camposarcuno; per cui da questo banco rivolgo alle società in parola una parola di compiacimento e di incoraggiamento a perseverare nel lavoro iniziato. Ed anticipo qui la risposta ad altri interventi. Io ho la certezza che le società più volte da me citate, con la stessa sensibilità e docilità con cui hanno accolto le mie precedenti premure per l'attuazione della prima parte del programma, vorranno tenere presenti tutte le osservazioni e richieste che mi sono state fatte in questa discussione. Solamente così potranno ulteriormente meritare la considerazione del ministro e, più di tutto, la fiducia e la stima degli utenti.

E ancora un'altra parola per la R. A. I. È noto che recentemente a Venezia (in occasione del conferimento del « premio Italia », nella gara cui hanno partecipato numerose nazioni) e prima ancora a Milano (inaugura-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

rando il congresso internazionale della televisione) io abbia espresso il mio compiacimento alla R. A. I. Rinnovo tali sentimenti in modo particolare al dinamico presidente, onorevole Spataro, certo che la R. A. I. — sotto la sua guida — saprà assolvere il delicato compito educativo, artistico, sociale senza mai venir meno ai suoi doveri verso il paese.

L'onorevole Clerici ha avuto parole di una bontà eccezionale. L'ho già ringraziato perché mi ha fatto veramente piacere sentir riconoscere che le osservazioni prospettatemi nel decorso anno sono state tutte accolte. Mi ha dato atto di ciò: il che torna di grande conforto anche ai miei collaboratori e ai miei dipendenti. Le sue parole — che sono quelle di un uomo che conosce i problemi del mio Ministero — costituiscono un premio per chi lavora, nel silenzio, fra difficoltà non sempre conosciute.

Egli ha, però, lamentato il perdurare del disservizio telefonico. Non voglio leggere tutte le provvidenze che sono state attuate in proposito, ma devo ricordare, perché resti negli atti di questo dibattito, che pur non avendo potuto iniziare i lavori di ricostruzione, ampliamento e potenziamento delle linee telefoniche con l'immediato uso dei cavi coassiali, il mio Ministero non è rimasto inoperoso. Chè anzi dal dicembre 1948 ad oggi i lavori procedono con ritmo crescente e saranno proseguiti con maggiore celerità, avendo io già ottenuto l'approvazione, in un recente Consiglio dei ministri, di un prestito di venticinque miliardi da parte della Cassa depositi e prestiti.

Fra i miglioramenti apportati alla rete telefonica vi è quello del servizio celere, il quale oggi si svolge in Italia con sei circuiti da Torino verso Genova; con altri sei da Genova verso Torino; dodici circuiti fra Torino e Milano e altri dodici fra Milano e Torino; poi ancora sedici circuiti fra Milano e Genova e sedici fra Genova e Milano; poi infine quattro circuiti fra Milano e Roma, due circuiti fra Genova e Roma e due circuiti fra Bari e Roma. Tale servizio a chiamata diretta da operatrice ad abbonato verrà presto notevolmente aumentato per raggiungere un totale di 328 circuiti celere.

Io ho avuto la soddisfazione, recandomi a visitare la Fiera del Levante, di constatare che numerose persone — attratte dalla novità del servizio teleselezionato — si avvalevano del telefono non a scopo di necessità ma per la soddisfazione di chiamare, diretta-

mente dalla cabina e senza bisogno di intermediario, parenti o amici di Roma.

Non riferisco tutte le altre provvidenze attuate sempre per amore di brevità, ma molte meriterebbero di essere ricordate anche per rispondere ad un'altra affermazione dell'onorevole Bianco: che il ministro, non avendo potuto attuare il piano I. T. T., è rimasto inoperoso compiendo così addirittura un atto gravemente riprovevole. Ripeto che solamente nel dicembre 1948 i lavori di ricostruzione delle linee telefoniche — che erano rimasti sospesi (non so per quale ragione né intendo farne carico ad alcuno) — hanno avuto inizio, e oggi proseguono con un ritmo assai celere, per cui i 10 miliardi — gli unici assegnati all'azienda di Stato dei telefoni che non fossero stati spesi — sono stati impegnati fino all'ultimo centesimo. Tanto è vero che ora ho avuto bisogno di ricorrere, per andare avanti nei lavori, al sovvenzionamento di altri cospicui mezzi. Quindi, non ha fondamento alcuno quest'altra accusa, che mi è stata fatta dall'onorevole Bianco, di aver trascurato di compiere il mio dovere. I fatti testimoniano, in forma eloquente, proprio il contrario.

L'onorevole Clerici voleva sapere quali siano gli oneri inerenti al mutuo con la Cassa depositi e prestiti. Mi pare che gli interessi siano del 4,80 per cento all'anno.

L'onorevole Clerici mi ha poi raccomandato di proseguire nel piano di ricostruzione e di spendere la somma di 25 miliardi nel più breve tempo possibile in modo da assicurare un servizio telefonico di piena soddisfazione degli utenti. Stia tranquillo: lo farò con tutta celerità, per non dire altro, appena ne avrò la possibilità. Anzi potrei dire che ho quasi già impegnato la somma prima ancora di averla, prima ancora cioè che il progetto di legge per il mutuo venga approvato dal Parlamento. A favore della urgenza dei lavori stanno ragioni di prestigio della mia Amministrazione, l'interesse degli utenti, e motivi sociali: è necessario non far mancare l'indispensabile lavoro alle ditte specializzate.

Per la rinnovazione delle concessioni mi riporto a quanto ho già detto rispondendo all'onorevole Bianco.

All'onorevole Camposarcano — che si è dichiarato pienamente soddisfatto per la istituzione dei telegrafi in tutta la regione del Molise — do assicurazione che per i collegamenti dei grandi centri con Roma e le altre città principali provvederemo appena sarà possibile attuare il piano di ampliamento dei telefoni: occorre superare tante difficoltà ed

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

eliminare tante deficienze che non sono semplicemente quelle che mi vengono denunciate dalla sua regione. Purtroppo, deficienze ve ne sono da per tutto; ma la colpa non è dell'Amministrazione e tanto meno mia: le ragioni sono note né intendo ripeterle. Farò del tutto per eliminare gli inconvenienti che sono stati ricordati ed ho la certezza che anche la società «Timo» farà tutto il possibile per rendersi, come già si è resa, benemerita della regione molisana.

Onorevoli colleghi, volgo senz'altro alla fine e rinunzio anche a ricorrere ad una conclusione enfatica, perché — se mi permettete — l'enfasi sta nei fatti e nei dati che sono stati sottolineati nella relazione e nella discussione svoltasi stamani.

Non posso però concludere questo mio discorso senza mandare ancora una volta dall'intimo dell'animo mio un vivo ringraziamento a tutti i miei collaboratori e a tutti i miei dipendenti, dal più elevato in grado al più umile, ma perché più umile non meno importante per la funzione che assolve nelle due aziende di Stato.

Consentite che un particolarissimo ringraziamento io rivolga ai telegrafici e ai telefonici i quali, in quest'ultimo doloroso evento — che tanti danni e tanti lutti ha apportato alla mia amatissima regione campana — hanno dato prova indubbia di prontezza nell'esecuzione delle riparazioni, di abnegazione, di sacrificio, e starei per dire addirittura di eroismo. Io — che ho avuto l'occasione di recarmi nei luoghi sinistrati ed ho personalmente constatato il fervore, la insonne attività, l'assoluta abnegazione nell'adempimento del dovere di questi miei carissimi collaboratori — sento il dovere di additarli alla vostra ammirazione. Essi mi permettono di poter concludere questo mio dire affermando di sentirmi orgoglioso di essere a capo di questa Amministrazione che, pur lavorando in silenzio, merita di essere considerata nella sua vera luce, perché è un'Amministrazione che ha già reso, e renderà nell'avvenire, notevoli servizi al nostro paese. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che il servizio delle poste e telecomunicazioni è di primaria, essenziale importanza;

ritenuto che la gestione di tale servizio con criterio prevalentemente industriale è da

approvarsi, ma va temperato con l'altro di estendere il servizio medesimo in modo che a tutti i cittadini sia dato fruirne senza eccessivo incomodo;

ricordato che, specie in talune zone di montagna la scarsità di uffici postali — in relazione anche alle distanze, alla percorribilità, alle condizioni climateriche — è tale da privare praticamente gruppi numerosi di popolazione del servizio *de quo* o da renderne estremamente disagiata, e quindi assai limitato, l'uso;

richiamato il capoverso dell'articolo 44 della Costituzione (« la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane »),

invita

il Governo ed in particolare il ministro competente ad adottare provvedimenti che valgano a dirimere — sia pure gradualmente e tenute presenti le esigenze del bilancio — la sopra lamentata situazione di fatto.

COPPI ALESSANDRO.

La Camera,

ritenuto che le amministrazioni comunali della Repubblica sono tenute ad adempiere a tutta una serie di incarichi richiesti dallo Stato senza la minima controprestazione, con notevole aggravio di spese di cancelleria, di personale e postali,

ritenuta l'assoluta insufficienza delle riduzioni e franchigie attualmente accordate ai comuni,

fa voti

perché il carteggio ufficiale che i sindaci si scambiano fra loro o che indirizzano ad uffici aventi titolo alla esenzione, abbia corso in franchigia e perché la franchigia sia estesa al caso di raccomandazione e di assicurazione.

BIANCO, CAPALAZZA, DIAZ LAURA, BUZZELLI, NATALI ADA, STUANI, BOTTINELLI.

La Camera,

tenuto conto che la mancanza di telefono in 474 comuni dell'Italia meridionale ed insulare non è condizione confacente all'attuale stato di progresso della vita civile, ed alla necessità di rapide e facili comunicazioni, e contrasta con la legge 30 giugno 1947, n. 783,

invita il Governo

a far sì che con successivi stanziamenti vengano forniti di telefono i comuni che ne sono sprovvisti.

PUGLIESE, LARUSSA, TURNATURI.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

La Camera,

considerato che la istituzione dei contatori telefonici costituisce un aggravio considerevole per gli utenti;

considerato che il conteggio è affidato senza alcun controllo alla società,

invita il Governo

a volerli abolire, o a renderli più sopportabili, con l'aumento del numero di unità, trovando un idoneo mezzo per il controllo del numero delle conversazioni.

Considerando poi che, specie nel Mezzogiorno, la insufficienza di strade, lascia isolate contrade e frazioni popolate, senza comunicazioni di sorta,

invita il Governo

ad istituire nelle frazioni, distanti dai comuni ai quali esse appartengono, colletterie postali, dando così alle popolazioni un minimo mezzo per sottrarsi ad un inumano isolamento.

CERABONA, GRAMMATICO.

La Camera,

attesa la necessità di migliorare l'attuale servizio di comunicazioni telefoniche di molti comuni dell'Italia meridionale;

considerato che Brindisi, capoluogo di provincia, centro importante per le attività commerciali ed industriali e porto internazionale di primo ordine, che collega l'Italia a molti paesi dell'oriente è uno dei pochissimi centri che non sia collegato con Roma con cavo telefonico diretto;

invita il Governo

a provvedere autorizzando la spesa necessaria o quanto meno, in linea provvisoria, a far usufruire la S.E.T. di una delle varie comunicazioni dirette dello Stato attualmente esistenti.

GUADALUPI.

La Camera,

considerato che in virtù del decreto-legge 22 dicembre 1945, n. 825 dello statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige e degli accordi italo-austriaci di Parigi del 6 settembre 1946 la popolazione della provincia di Bolzano ha il diritto di servirsi in tutti i rapporti con gli uffici posteografici della lingua tedesca, e che per mancanza di personale bilingue queste disposizioni non hanno finora potuto essere attuate che parzialmente,

invita il Governo

a predisporre quanto prima gli opportuni provvedimenti legislativi riguardanti l'assun-

zione di personale bilingue da immettersi presso tutti gli uffici della provincia di Bolzano dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in modo da garantire la più rapida applicazione possibile della bilinguità in detti uffici.

EBNER, VOLGGER.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Accetto senz'altro l'ordine del giorno Coppi: esso non mi obbliga ad attuare subito quello che mi sto sforzando di fare, ma invita il Governo ad adottare provvedimenti opportuni « gradualmente » e « tenendo presenti le esigenze del bilancio ». Sottolineo queste due espressioni.

Mi dispiace di non potere accettare l'ordine del giorno Bianco. Fino a quando io non sarò autorizzato a contabilizzare i servizi in franchigia e fino a quando non mi sarò tolto dalla testa il « chiodo » di arrivare al pareggio del bilancio delle aziende postali e telegrafiche, non posso aggravare neppure di una minima somma l'amministrazione, anche perché il precedente verrebbe invocato da altre amministrazioni, e quindi mi troverei a dover fare macchina indietro.

Accolgo viceversa come raccomandazione l'ordine del giorno Pugliese, anche perché i voti contenutivi sono ormai in via di totale attuazione. Ho chiesto un miliardo, perché 1400 comuni in Italia non hanno ancora il telefono: mi pare che sia il minimo indispensabile segno di civiltà, che noi dobbiamo dare a questi comuni. Stia tranquillo l'onorevole Pugliese che da parte mia persevererò in questa politica, che del resto è la politica che mi è stata dettata dalla volontà esplicita dell'onorevole presidente del Consiglio.

L'ordine del giorno dell'onorevole Cerabona è diviso in due parti: la prima riguarda l'abolizione dei contatori telefonici. Creda pure che tutto quello che si scrive al riguardo non risponde, per lo meno del tutto, a verità. Ho avuto delle denunce specifiche. Ebbene, io ho fatto l'esperienza a cominciare da casa mia: ho dovuto convenire con la società che il conteggio era preciso.

Non è assolutamente esatto che il contatore sia stato messo nell'interesse delle società concessionarie. Vi sono due ragioni: la prima è che il contatore esiste in tutte le altre nazioni civili, specialmente in America, dove la telefonia ha il massimo sviluppo; ma vi è anche una ragione altamente educativa, quella di evitare gli abusi nella durata delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

telefonate, abusi che vanno a danno della collettività.

L'onorevole Cerabona domanda perché il contatore telefonico, come tutti gli altri contatori, non è installato presso l'utente. Per attuare questo, data la natura speciale di questo contatore, bisognerebbe spendere somme considerevoli, come risulta da calcoli fatti, su mia richiesta, dalle società concessionarie.

Non è neppure vero che noi non controlliamo i contatori. Il controllo viene esercitato ed abbiamo constatato che gli errori talvolta sono più in danno della società che in danno dell'utente. La disgrazia è che oggi la conversazione telefonica, aumentata di 20 volte rispetto all'anteguerra, costa quel che costa ed alla fine del trimestre arriva una nota elevata, non perché vi siano errori, ma perché le tariffe sono aumentate. Io non posso neanche lontanamente pensare a rivedere le tariffe per una diminuzione delle stesse perché in correlazione con le altre tariffe quelle telefoniche sono, non dico le più modeste, ma le meno care.

CERABONA. Ma io ho fatto una subordinata per il numero delle unità.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vedremo se è possibile aumentare il numero delle unità.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, le condizioni della Basilicata mi sono ben note. All'onorevole Cerabona vorrei dire che la Basilicata è vicina al mio cuore: in quella regione ho dei parenti e vi sono stato più volte. L'ordine del giorno però, così com'è formulato, non posso accettarlo. Se l'onorevole Cerabona lo trasformerà in modo analogo a quello dell'onorevole Coppi (e cioè che il ministro competente studi i provvedimenti opportuni tenendo presenti le esigenze del bilancio e la possibilità di attuare quei provvedimenti), io accetterò l'ordine del giorno come ho accettato quello dell'onorevole Coppi.

All'onorevole Guadalupi devo dire che la condizione di Brindisi è particolarmente tenuta presente dal Ministero; anzi ho l'impressione che Taranto, Brindisi e Bari saranno collegate insieme in maniera che l'inconveniente da lui denunciato sarà completamente eliminato. Accetto pertanto come raccomandazione vivissima, e non come una raccomandazione solita, il suo ordine del giorno.

Gli onorevoli Ebner e Volgger hanno presentato oggi lo stesso ordine del giorno che fu presentato ieri in sede di discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. È

un problema di carattere generale che riguarda tutti i ministeri: io mi allineerò a quello che faranno gli altri dicasteri. Da parte mia assumo impegno che sarà messo allo studio il problema per vedere cosa praticamente possiamo fare per venire incontro alle giuste esigenze che l'onorevole Ebner ha prospettato. Pertanto l'ordine del giorno non passerà all'archivio e sarà tenuto particolarmente presente come viva raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, li mantengono. Onorevole Coppi?

COPPI ALESSANDRO. Mantengo e ringrazio l'onorevole ministro per l'accettazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco non è presente; s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno. Onorevole Pugliese?

PUGLIESE. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cerabona?

CERABONA. Aderendo all'invito del ministro, trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi?

GUADALUPI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ebner?

EBNER. Ringrazio il ministro della sua gentile assicurazione che il nostro ordine del giorno non sarà archiviato, ma anzi sarà studiato a fondo; e poiché un proverbio latino dice: *verba docent, exempla trahunt*. spero che gli altri onorevoli ministri vogliano seguire poi il buon esempio del ministro delle poste e delle telecomunicazioni. E di ciò la nostra popolazione sarà molto grata.

PRESIDENTE. Resta da votare soltanto l'ordine del giorno Coppi Alessandro, accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che il servizio delle poste e telecomunicazioni è di primaria, essenziale importanza;

ritenuto che la gestione di tale servizio con criterio prevalentemente industriale è da approvarsi, ma va temperato con l'altro di estendere il servizio medesimo in modo che a tutti i cittadini sia dato fruirne senza eccessivo incomodo:

ricordato che, specie in talune zone di montagna la scarsezza di uffici postali - in relazione anche alle distanze, alla percorribilità, alle condizioni climateriche - è tale da privare praticamente gruppi numerosi di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

popolazione del servizio *de quo* o da renderne estremamente disagiata, e quindi assai limitato, l'uso;

richiamato il capoverso dell'articolo 44 della Costituzione (« la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane »),
invita

il Governo ed in particolare il ministro competente ad adottare provvedimenti che valgano a dirimere — sia pure gradualmente e tenute presenti le esigenze del bilancio — la sopra lamentata situazione di fatto ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dei capitoli del bilancio, del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, quando non vi siano osservazioni od emendamenti. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Stipendio ed altri assegni fissi al Ministro ed al Sottosegretario di Stato, lire 2.050.000

Capitolo 2. Retribuzioni ed assegni agli addetti al Gabinetto del Ministro e alla Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, lire 6.200.000.

Capitolo 3. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto agli addetti al Gabinetto del Ministro e alla Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, lire 360.000.

Capitolo 4. Compensi ad estranei all'Amministrazione per incarichi e studi diversi nell'interesse dell'Amministrazione medesima, lire 198.000

Capitolo 5. Spese casuali, lire 100.000.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 8.908.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — Spese effettive (parte ordinaria, lire 8.980.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli e i riassunti del bilancio.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1949-50, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, ove non vi siano osservazioni od emendamenti.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. Sezione I. — *Proventi dei servizi postali*. — Capitolo 1. Proventi del servizio delle posta-lettere e dei pacchi, lire 30.500.000.000.

Capitolo 2. Prodotto della vendita dei rifiuti postali derivanti dalla corrispondenza e dai pacchi e somme nei medesimi rinvenute, lire 50.000.

Capitolo 3. Ricuperi in seguito a frodi e danni nei servizi della posta-lettere e dei pacchi, lire 200.000.

Capitolo 4. Rimborsi dovuti da Amministrazioni estere per i servizi postali. Rimborsi e concorsi diversi inerenti ai servizi postali, lire 75.000.000.

Capitolo 5. Entrate eventuali e diverse dei servizi postali, lire 700.000.000.

Sezione II. — *Proventi dei servizi di banca-posta*. — Capitolo 6. Proventi del servizio vaglia postali, lire 465.000.000.

Capitolo 7. Proventi del servizio dei conti correnti, lire 3.000.000.000.

Capitolo 8. Rimborso della Cassa depositi e prestiti delle spese iscritte nel bilancio dell'Amministrazione postale telegrafica per il servizio delle Casse di risparmio postali, lire 565.000.000.

Capitolo 9. Rimborso della Cassa depositi e prestiti per il servizio dei buoni fruttiferi postali, lire 260.000.000.

Capitolo 10. Somma derivante dalla prescrizione dei crediti sui libretti postali di risparmio da devolversi all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi ai sensi del regio decreto 16 maggio 1926, n. 902, *per memoria*.

Capitolo 11. Ricuperi e rimborsi inerenti ai servizi dei vaglia, dei risparmi e dei conti correnti, lire 400.000.

Sezione III. — *Proventi dei servizi di telecomunicazioni*. — Capitolo 12. Telegrafi, lire 7.000.000.000.

Capitolo 13. Versamento del costo dei materiali prelevati dai depositi per cessioni a pagamento e per esecuzioni di lavori telegrafici fuori bilancio per conto di terzi, lire 5.000.000.

Capitolo 14. Rimborsi e concorsi inerenti ai servizi telegrafici, lire 155.000.000.

Capitolo 15. Entrate eventuali e diverse dei servizi del telegrafo, lire 250.000.000.

Capitolo 16. Proventi radiotelegrafici vari compreso il canone dovuto dalla Società Italcable per la cessione del centro radiotelegrafico di Torrenova (15^a delle 40 annualità), lire 50.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

Capitolo 17. Proventi del servizio di radio-udizione circolare (regio decreto-legge 23 dicembre 1925, n. 1917, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562), lire 100.000.000.

Capitolo 18. Versamento da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e delle Società concessionarie di zona, dei canoni per la manutenzione della rete telefonica appoggiata alla palificazione telegrafica di Stato, lire 45.000.000.

Capitolo 19. Versamento da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici del concorso nelle spese per il funzionamento dell'Istituto sperimentale delle poste e delle telecomunicazioni, lire 380.000.000.

Sezione IV. — *Proventi dei servizi per conto di terzi.* — Capitolo 20. Rimborsi e concorsi da parte di Enti pubblici per le spese sostenute dall'Amministrazione per il servizio di pagamento titoli e servizi analoghi eseguiti dagli uffici postali telegrafici, lire 307.000.000.

Capitolo 21. Aggio sull'importo delle marche per le assicurazioni sociali esitate dagli uffici principali postali telegrafici spettante all'Amministrazione e quota-parte di aggio spettante all'Istituto di assistenza e previdenza per il personale delle ricevitorie postali e telegrafiche, lire 48.000.000.

Sezione V. — *Proventi vari.* — Capitolo 22. Prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste (regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597), *per memoria.*

Capitolo 23. Ritenuta sei per cento in conto pensioni sugli stipendi e le pensioni degli impiegati ed agenti delle poste, telegrafi e telefoni, lire 240.000.000.

Capitolo 24. Rimborso da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici della spesa per pensioni relative al personale telefonico passato alle dipendenze dei concessionari di zona, lire 125.000.000.

Capitolo 25. Affitti dovuti dai locatori delle case economiche ai sensi del regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2243, convertito nella legge 18 dicembre 1927, n. 2446, lire 20.000.000.

Capitolo 26. Economie accertate nella gestione dei residui passivi e da versare al Tesoro ad integrazione dell'avanzo netto degli esercizi precedenti, *per memoria.*

Capitolo 27. Pigiononi per affitto di locali situati negli edifici adibiti ai servizi della posta e dei telegrafi, lire 7.000.000.

Capitolo 28. Proventi dell'esercizio di pubblicità su stampati, stabili e cose dell'Amministrazione (decreto legislativo del Capo prov-

visorio dello Stato 16 settembre 1946, n. 622), lire 30.000.000.

Capitolo 29. Ammende applicate al personale postelegrafonico e penali inflitte ai ricevitori postelegrafonici ed agli agenti rurali da devolversi a favore dell'Istituto cauzioni e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici a norma dell'articolo 24 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407, lire 2.000.000.

Capitolo 30. Ritenute mensili a carico del personale dell'Amministrazione per la fornitura della divisa uniforme e dei camiciotti, ed altre entrate varie relative alla fornitura stessa (regio decreto-legge 11 giugno 1925, n. 1058, convertito nella legge 27 maggio 1926, n. 900; e regi decreti 7 ottobre 1926, n. 1791, e 2 agosto 1929, n. 1477). Ricupero della somma per l'acquisto delle calzature fornite al personale medesimo, lire 138.000.000.

Titolo II. — *Entrata straordinaria.* — Capitolo 31. Somme prelevate dalla parte ordinaria del bilancio della spesa dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per l'acquisto o la costruzione, adattamento ed ampliamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici, nonché per l'acquisto o la costruzione di case economiche per il personale, *per memoria.*

Capitolo 32. Sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro per le spese di ricostruzione della rete telegrafica, degli edifici e delle case economiche, nonché per la riparazione e l'acquisto di apparati, macchinari, mezzi di trasporto e materiali vari ad uso dei servizi postali e telegrafici, distrutti o danneggiati in seguito ad eventi bellici (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 177, lire 1.135.000.000.

Capitolo 33. Sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro a pareggio del disavanzo finanziario, lire 6.938.625.000.

Riassunto. — Titolo I. — *Entrata ordinaria.* — Sezione I. — *Proventi dei servizi postali*, lire 31.275.250.000.

Sezione II. — *Proventi dei servizi di ban- coposta*, lire 4.290.400.000.

Sezione III. — *Proventi dei servizi di tele- comunicazioni*, lire 7.985.000.000.

Sezione IV. — *Proventi dei servizi per conto di terzi*, lire 355.000.000.

Sezione V. — *Proventi vari*, lire 562.000.000.

Totale del Titolo I. — *Entrata ordinaria*, lire 44.467.650.000.

Titolo II. — *Entrata straordinaria*, lire 8.073.625.000.

Totale generale dell'entrata, lire 52 miliardi 541.275.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

Spesa. — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Sezione I. — *Spese per il personale.* — *Stipendi, retribuzioni, compensi e indennità varie.* — Capitolo 1. Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni fissi (*Spese fisse*), lire 11.000.000.000.

Capitolo 2. Personale ausiliario — Personale avventizio, diurnista e cottimista — Retribuzioni ed altri assegni fissi — Indennità di cessazione dal servizio (articolo 9 e 21 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, lire 8.100.000.000.

Capitolo 3. Compensi per maggiori prestazioni oltre il normale orario d'ufficio e per lavori a cottimo, lire 1.050.000.000.

Capitolo 4. Premio d'interessamento (articolo 10 e 11 dell'allegato n. 1 al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 ottobre 1947, n. 1182), lire 1.250.000.000.

Capitolo 5. Spesa per la corresponsione delle indennità annue di presenza, di trasferta e di viaggio ai componenti del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi e al direttore generale dell'Azienda stessa, stabilite dai regi decreti 22 agosto 1925, nn. 1561 e 1562, lire 770.000.

Capitolo 6. Indennità e diarie ai membri di commissioni, lire 750.000.

Capitolo 7. Compensi per incarichi, studi e servizi speciali ad estranei all'Amministrazione, lire 250.000.

Capitolo 8. Indennità temporanea per infortuni sul lavoro agli operai e al personale postale-telegrafico — Indennizzi per infortuni e danni — Indennità capitali o rendite per inabilità permanente — Rendite ad estranei per risarcimento danni — Assegni una volta tanto in caso di infortuni mortali (regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, modificato dalla legge 12 giugno 1939, n. 1012 e decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 202, 25 gennaio 1947, n. 14 e decreto legislativo 19 febbraio 1948, n. 254), lire 12.450.000.

Capitolo 9. Indennità per missioni e per visite d'ispezione e rimborso spese di trasporto, lire 258.000.000.

Capitolo 10. Indennità di tramutamento e rimborso spese di trasporto, lire 7.000.000.

Capitolo 11. Spese per medicinali e per visite medico-fiscali nei casi di malattie comuni e canone da corrispondere all'istituto nazionale infortuni per le prestazioni infortunistiche di cui al titolo IV del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 — Spese per acquisto e riparazioni di cassette di pronto soccorso, per acquisto di materiali e presidi chirurgici — Spese per disinfezione di locali, vetture ed

altre inerenti al servizio sanitario, lire 6.000.000.

Capitolo 12. Indennità per piccola manutenzione di apparati telegrafici, indennità di frontiera e per maneggio valori — Indennità di residenza al personale addetto negli uffici fuori del territorio nazionale e di malaria al personale che presta servizio in uffici di zone malariche — Indennità di interprete di lingue estere, lire 48.300.000.

Capitolo 13. Sussidi al personale di ruolo e non di ruolo in attività di servizio nonché, a quello cessato dal servizio e loro famiglie, lire 10.000.000.

Capitolo 14. Spese per il servizio di recapito dei telegrammi, degli avvisi telefonici, degli espressi postali e dei pacchi postali urgenti e per la spedizione delle lettere radio marittime ricevute dalle navi, lire 903.000.000.

Capitolo 15. Corresponsione del prezzo del cambio al personale addetto agli uffici di confine e agli uffici italiani all'estero (regio decreto-legge 22 gennaio 1922, n. 91, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473 e regio decreto 4 maggio 1931, n. 541), lire 104.000.

Capitolo 16. Rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della differenza fra il costo dei biglietti a tariffa ordinaria e quello a tariffa a metà prezzo sui viaggi dei ricevitori postali-telegrafici e loro famiglie, lire 12.000.000.

Capitolo 17. Versamento all'Istituto cauzione e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici dell'importo delle ammende e penali inflitte al personale, ai ricevitori ed agli agenti rurali, lire 2.000.000.

Capitolo 18. Versamento all'Istituto cauzione e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici del contributo in sostituzione del provento della vendita degli stampati per il servizio dei conti correnti (articolo 24 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407, modificato dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 4 maggio 1946, n. 591, e dall'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 settembre 1947, n. 1088), lire 900.000.

Capitolo 19. Spesa per la fornitura delle divise uniformi e dei camiciotti e dei vestitari impermeabili da lavoro al personale dell'Amministrazione (regi decreti 11 giugno 1925, n. 1058; 7 ottobre 1926, n. 1791 e 2 agosto 1929, n. 1477). Spese per la fornitura di calzature al personale stesso, lire 250.000.000.

Capitolo 20. Contributo dell'Amministrazione per il funzionamento dei circoli ricreativi postelegrafonici ai sensi dei regi decreti-legge 9 luglio 1926, n. 1271, convertito nella legge 14 giugno 1928, n. 1398, e 16 giugno

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

1928, n. 1124, convertito nella legge 5 gennaio 1939, n. 124, lire 980.000.

Pensioni, indennità ed assegni congeneri.

— Capitolo 21. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 2.781.000.000.

Capitolo 22. Indennità per una sola volta invece di pensione, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 ottobre 1946, n. 263, ed assegni congeneri legalmente dovuti (*Spese obbligatoria*), lire 4.500.000.

Sezione II. — *Spese dei servizi postali.* —

Capitolo 23. Indennità per servizio prestato in tempo di notte, lire 225.000.000.

Capitolo 24. Acquisto e rilegatura di libri, riviste e pubblicazioni per la biblioteca, lire 900.000.

Capitolo 25. Retribuzioni ordinarie per i servizi rurali (*Spese fisse*), lire 3.832.000.000.

Capitolo 26. Spese complementari e straordinarie per i servizi rurali, lire 120.000.000.

Capitolo 27. Sussidi al personale dei servizi rurali in attività di servizio nonché a quello cessato dal servizio e loro famiglie, lire 67.000.000.

Capitolo 28. Contributo annuo all'Istituto di assistenza e previdenza per il personale delle ricevitorie postali e telegrafiche per le malattie degli agenti rurali (articolo 330 del Codice postale e delle telecomunicazioni, modificato dall'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 settembre 1947, n. 1088), lire 1.000.000.

Capitolo 29. Concorso dell'Amministrazione nelle spese per la divisa d'obbligo agli agenti rurali di località più importanti, lire 5.000.000.

Capitolo 30. Spese per i servizi di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi con accollatori e con incaricati provvisori e spese per servizi straordinari (*Spese fisse*), lire 1.250.000.000.

Capitolo 31. Sussidi agli occollatori ed agli ex-accollatori per i servizi di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi ed alle loro famiglie, lire 500.000.

Capitolo 32. Spese di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi sulle ferrovie e tramvie concesse all'industria privata, sui laghi, sui fiumi, sulla laguna veneta e sui bastimenti che non fanno servizio per conto dello Stato o che eseguono speciali servizi regolati da apposite convenzioni. Spese per stivaggio di effetti postali eccedenti il limite sta-

bilito da capitoli su bastimenti in servizio per conto dello Stato. Trasporti con il treno di lusso Simplon Orient Express. Custodia degli effetti postali ed altre prestazioni diverse da parte del personale delle ferrovie secondarie e delle tramvie. Nolo dei veicoli per il trasporto dei fondi non scortati dalla forza armata. Scorta armata dei dispacci relativi al movimento dei fondi, lire 181.000.000.

Capitolo 33. Rimborso alle ferrovie dello Stato per le spese di trasporto e scambio delle corrispondenze e dei pacchi e per altre prestazioni diverse; per nolo veicoli esteri e treni postali; per nolo, manutenzione, riparazione, rinnovamento, pulizia esterna, illuminazione, riscaldamento e percorsi a vuoto delle carrozze postali, per il trasporto del personale e del materiale postale e telegrafico, lire 64.690.000.

Capitolo 34. Esercizio e manutenzione della posta pneumatica urbana. Spostamento di stazioni. Prolungamento di linee. Variazioni di tracciato. Costruzione di collegamenti pneumatici nell'interno degli uffici postali, lire 23.000.000.

Capitolo 35. Spese per il trasporto degli effetti postali sulle linee di navigazione aerea, lire 1.500.000.000.

Capitolo 36. Spese per la vigilanza alle casse ed agli uffici principali provinciali, lire 30.000.

Capitolo 37. Indennità al personale che presta servizio negli uffici ambulanti e nautanti ed ai messaggeri postali. Indennità al personale addetto agli uffici postali presso le stazioni ferroviarie e gli scali marittimi, lire 666.000.000.

Capitolo 38. Premio per la vendita di cartevalori postali, esclusi i segnataste, lire 650 milioni.

Capitolo 39. Indennità eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione per la perdita di corrispondenze raccomandate, di lettere assicurate e per le perdite derivanti dal servizio dei pacchi. Rimborsi eventuali in dipendenza di frodi o danni subiti da privati o dalla stessa Amministrazione per i servizi dei vaglia, e dei conti correnti e della riscossione di crediti, lire 2.260.000.

Capitolo 40. Versamento alla Cassa speciale vaglia delle somme recuperate in conto od a saldo dei crediti iscritti nei conti giudiziali per vaglia, risparmi e gestioni annesse o dipendenti da rettificazioni portate ai conti stessi — Restituzione di depositi di garanzia o di ritenute cautelari, sia perché, in seguito, risultino, in tutto o in parte non più giustificati, sia in forza di decisioni di discarico

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

di responsabilità pronunciate dalla Corte dei conti, lire 1.700.000.

Capitolo 41. Rornitura, manutenzione, trasporto e facchinaggio, di materiali ed utensili ad uso della posta. Pubblicazioni tecniche, fotografie, carte geografiche, codici, vocabolari, stampati speciali, sovrastampa, rilegature e simili nell'interesse del servizio postale — Casellari all'americana — insegne per uffici postali e posteografici — Acquisto e riparazione di carretti per il trasporto effetti postali, cassette d'impostazione, bilance, macchine bollatrici, sacche meccaniche — Acquisto e riparazioni di oggetti di corredo delle carrozze postali e pulizia interna delle medesime, lire 83.000.000.

Capitolo 42. Rimborso al Provveditorato generale dello Stato delle spese per la fabbricazione delle carte valori postali, dei libretti di risparmio e di riconoscimento e dei libretti per vaglia postali e per partecipazione dei depositi con risparmio, dei moduli speciali del servizio dei conti correnti e dei buoni postali fruttiferi e premi ai vincitori di eventuali concorsi per bozzetti relativi a carte valori postali, lire 400.000.000.

Capitolo 43. Rimborsi dovuti per lo scambio con l'estero delle corrispondenze postali, dei pacchi e dei vaglia postali — Rimborsi dovuti per spese di transito delle corrispondenze e dei pacchi scambiati con l'estero — Spese di cambio — Assicurazione per trasporto gruppi — Perdite derivanti dal cambio della moneta sulle somme dovute da Amministrazioni estere, lire 69.000.000.

Capitolo 44. Abbuoni e rimborsi diversi relativi ai servizi postali — Restituzioni di somme indebitamente percepite dalla Amministrazione, lire 37.000.000.

Sezione III. *Spese dei servizi di bancoposta.* — Capitolo 45. Spese di manutenzione e di migliorie nell'edificio delle Casse postali di risparmio in Roma (legge 9 febbraio 1911, n. 76), lire 2.000.000.

Capitolo 46. Rimborsi eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione in dipendenza di frodi e di danni di altra natura inerenti al servizio delle Casse di risparmio postali e gestioni annesse, lire 1.000.000.

Capitolo 47. Versamento alla Cassa dei depositi e prestiti delle somme recuperate per frodi e danni di altra natura inerenti al servizio dei risparmi postali, lire 500.000.

Capitolo 48. Compensi al personale per lavori a cottimo inerenti al servizio dei risparmi, lire 180.000.000.

Capitolo 49. Compensi ai ricevitori postali e ai titolari degli uffici di prima classe e delle

agenzie per le operazioni relative al servizio dei buoni postali fruttiferi, lire 100.000.000.

Capitolo 50. Premi annui ai ricevitori postali, al personale di ruolo delle poste, escluso quello dell'Amministrazione centrale, ai commissari di bordo delle navi militari per la formazione, conservazione ed incremento del risparmio postale (art. 4 del regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 686, convertito nella legge 29 marzo 1928, n. 717), lire 400.000.

Capitolo 51. Compensi ai ricevitori postali degli uffici nei quali si sia verificata, per il servizio dei risparmi, una eccedenza dei depositi sui rimborsi da corrisponderci in ragione del 2,50 per mille sulla eccedenza stessa (art. 3 del regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 686, convertito nella legge 29 marzo 1928, n. 717), lire 190.000.

Capitolo 52. Contributo all'Istituto internazionale del risparmio per l'iscrizione delle Casse di risparmio postali all'Istituto medesimo, lire 50.000.

Sezione IV. *Spese dei servizi di telecomunicazioni.* — Capitolo 53. Indennità per servizio telegrafico in tempo di notte ed eventuale semaforico, lire 170.000.000.

Capitolo 54. Premio di rendimento « Tantième » ai telegrafisti operatori addetti agli apparati stampati e Morse (art. 24 dell'allegato 1 al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 725), lire 30.000.000.

Capitolo 55. Pagamenti e rimborsi alle Amministrazioni estere, all'Azienda di Stato per i servizi telefonici ed alle Compagnie e Società private italiane ed estere per lo scambio della corrispondenza telegrafica, radiotelegrafica, telefonica e fototelegrafica — Spese di cambio, lire 850.000.000.

Capitolo 56. Contributo annuo concesso dal Governo italiano alla Italcable servizi cablografici, radiotelegrafici e radioelettrici Società per azioni (regio decreto-legge 17 gennaio 1935, n. 17, convertito nella legge 4 aprile 1935, n. 925), lire 6.000.000.

Capitolo 57. Abbuoni e rimborsi diversi relativi ai servizi telegrafici, lire 11.500.000.

Capitolo 58. Spesa di esercizio e di manutenzione degli uffici dei telegrafi e degli uffici fono-telegrafici comunali; acquisto, riparazione e trasporto di apparati, di materiale tecnico di uso e di consumo per l'esercizio degli uffici e per la manutenzione degli apparati, di utensili per uffici ed officine: relativi a mano d'opera sussidiaria e dazio di confine — Spese per l'impianto e la manutenzione delle batterie di pile e di accumulatori, dei collegamenti pneumatici interni e

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

dei trasportatori meccanici dei telegrammi inerenti all'esercizio degli uffici telegrafici — Indennità per sciupio di indumenti agli agenti addetti alla manutenzione delle batterie di pile, di accumulatori e degli impianti di energia elettrica — Spese per fotografie e per pubblicazioni tecniche per uso degli uffici telegrafici; temporanea occupazione di locali per deposito di apparati e materiali per uffici — Acquisto di insegne per gli uffici telegrafici e per quelli dei circoli di costruzioni; placche per i berretti dei fattorini telegrafici di prima nomina e bolgette per i fattorini, lire 300.000.000.

Capitolo 59. Manutenzione della rete telegrafica e telefonica — Acquisti, trasporti, dazi sui materiali — Spese per fotografie ed acquisto di pubblicazioni tecniche ed apparecchi per esperimento delle linee — Mano d'opera sussidiaria — Indennizzi e spese per danni — Compensi da corrisponderci una volta tanto per servitù a tacitazione completa degli interessati — Occupazione di locali ed aree di locomozione — Spese di illuminazione e acqua per i casotti raccordo di cavi telegrafici — Spese per acquisto di speciali indumenti per agenti di manutenzione incaricati di particolari mansioni, lire 1.100.000.000.

Capitolo 60. Miglioramento graduale della rete telegrafica secondaria — Costruzione di nuove linee e posa di nuovi fili, lire 18 milioni.

Capitolo 61. Acquisto di materiali a reintegro di quelli prelevati dai depositi per cessioni a pagamento e per l'esecuzione di lavori telegrafici fuori bilancio e per conto di terzi, lire 5.000.000.

Capitolo 62. Spese per la manutenzione di cavi sottomarini — Indennizzo agli agenti per sciupio di abiti in dipendenza di lavori eseguiti in mare — Spesa per il servizio di guardaproprio dei cavi sottomarini, lire 639 milioni.

Capitolo 63. Spese per impianto, esercizio e manutenzione di stazioni radio-elettriche, acquisto di apparati o parti di essi, strumenti di misura e di controllo — Spese per compensi da corrisponderci al personale radiotelegrafista scelto dall'Amministrazione postale e a quello militare adibito al servizio radiotelegrafico pubblico — Trasporto di materiale radio-elettrico e dazio di confine — Spese per l'istruzione per personale e per acquisto di pubblicazioni interessanti i servizi radio-elettrici — Contributi a favore del Consiglio nazionale delle ricerche e di altri enti dello Stato nell'interesse dei servizi radio-elettrici, lire 102.797.000.

Capitolo 64. Spesa per la liquidazione di tutte le pendenze riguardanti il personale delle stazioni radio elettriche impiantate in virtù della legge 30 maggio 1940, n. 679 (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 maggio 1947, n. 601) (ultima delle tre rate), lire 1.500.000.

Capitolo 65. Spesa per la liquidazione di tutte le pendenze riguardanti i lavori e la manutenzione degli impianti disposti durante la gestione delle stazioni radio-elettriche impiantate in virtù della legge 30 maggio 1940, n. 679 (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 maggio 1947, n. 601) (ultima delle tre rate), lire 2.500.000.

Capitolo 66. Impianto di comunicazioni telegrafiche e telefoniche per ragioni di servizio e nell'interesse della pubblica sicurezza. Manutenzione degli impianti interni telefonici di servizio nelle direzioni e negli uffici provinciali e principali, lire 6.000.000.

Capitolo 67. Impianto di ricevitorie ed agenzie telegrafiche e fonotelegrafiche, eventuale esercizio di ricevitorie telegrafiche e fono-telegrafiche provvisorie; impianto di linee elettriche a richiesta di diversi, ed esecuzione di altri lavori interessanti le linee telegrafiche, mediante concorso nelle spese, eventuale restituzione di somme anticipate in più del dovuto dai Comuni, da enti, da privati, per la esecuzione d'impianti di ricevitorie telegrafiche e fono-telegrafiche, lire 6.000.000.

Capitolo 68. Spese per collegamenti di enti pubblici e privati con gli uffici telegrafici e telefonici, centrali delle città principali adibiti allo scambio dei telegrammi per mezzo di apparati telescrittori, lire 12.000.000.

Capitolo 69. Spese per le conferenze e comitati telegrafici e radiotelegrafici internazionali, lire 5.000.000.

Capitolo 70. Spese per l'esecuzione dei lavori di spostamento e di sistemazione delle linee telegrafiche in dipendenza della elettrificazione delle ferrovie dello Stato, lire 200 milioni.

Capitolo 71. Rimborso alla Cassa depositi e prestiti dell'anticipazione concessa per lavori da eseguirsi dall'Amministrazione dei servizi del telegrafo per la sistemazione della rete telegrafica in dipendenza della elettrificazione delle ferrovie dello Stato (legge 20 agosto 1921, n. 1132 (*Spesa ripartita*)), lire 858.000.

Sezione V. *Spese comuni*. — Capitolo 72. Indennità ai membri delle Commissioni per il personale delle ricevitorie, lire 2.000.000.

Capitolo 73. Assegni fissi per spese di ufficio ai direttori provinciali, ai direttori dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

circoli di costruzione ed ai titolari degli uffici principali nonché spese eventuali per oggetti di cancelleria, lampadine ed altre minute spese d'ufficio non comprese negli assegni fissi, lire 37.000.000.

Capitolo 74. Spese interessanti l'Amministrazione provinciale per illuminazione, forza motrice, riscaldamento, aereazione, acqua, e per la formazione dei dispacchi, oltre quelle comprese negli assegni fissi — Spese per tasse di licenza di porto d'armi al personale e per il rilascio passaporti di servizio — Spese per stampati e sovrastampa attinenti al servizio dei conti correnti postali — Trasporto e facchinaggio — Assicurazioni — Francatura, telegrammi, abbonamento ai telefoni di servizio, locomozioni — Acquisto e manutenzione di mobili, suppellettili, macchine da scrivere, calcolatrici, materiali speciali — Compensi ai reparti di manutenzione, lire 500.000.000.

Capitolo 75. Rimborso al Provveditorato generale dello Stato per spese di ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, trasporto e facchinaggio, fornitura e manutenzione di macchine da scrivere e calcolatrici, di mobili e di suppellettili relative all'Amministrazione centrale — Rimborso al Provveditorato medesimo delle spese per acquisto di carta da imballo, spago, ceralacca, paraffina, carta carbonata, nastri copiativi, lire 150 milioni.

Capitolo 76. Rimborso al Provveditorato generale dello Stato delle spese per registri, carta, moduli, stampa eseguiti dall'Istituto poligrafico, lire 565.000.000.

Capitolo 77. Spese per bollo straordinario di cambiali e per tasse di registro, lire 19.000.

Capitolo 78. Spese di liti, lire 600.000.

Capitolo 79. Imposte erariali, sovrimposte comunali e provinciali e contributi locali vari gravanti sugli stabili di proprietà dell'Azienda postale-telegrafica, lire 25.000.000.

Capitolo 80. Istruzione al personale. Premi d'incoraggiamento al personale telegrafico per perfezionarsi nell'uso degli apparati celeri e nella piccola manutenzione degli apparati medesimi. Acquisto, manutenzione e riparazione di apparati ed accessori, di macchinari, di pubblicazioni, disegni ed altro materiale didattico, di strumenti di misura e di mobili — Sussidi e premi alle scuole private di telegrafia e radiotelegrafia — Spese per le scuole postali pratiche di smistamento e relativi premi d'incoraggiamento — Spese per l'istruzione pratica di lingue estere al personale, lire 5.000.000.

Capitolo 81. Retribuzione al personale delle ricevitorie e delle agenzie, compreso il

compenso per servizi accessori di recapito delle corrispondenze e di procacciato affidati ai titolari (*Spese fisse*), lire 8.117.000.000.

Capitolo 82. Compensi, vari al personale delle ricevitorie per prestazioni straordinarie e per prestazioni nell'interesse di altre Amministrazioni statali e dell'Istituto nazionale previdenza sociale — Concorso nelle spese eccezionali per locali ed altro per il migliore funzionamento delle ricevitorie — Indennità agli impiegati e supplenti in missione nelle ricevitorie e spese per la temporanea reggenza delle ricevitorie stesse — Indennità ai ricevitori postali telegrafici temporaneamente allontanati e riammessi in servizio — Compenso speciale mensile da corrispondere ai titolari e gerenti delle ricevitorie per il servizio di recapito dei telegrammi ed espressi (art. 1, comma ultimo, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 19 aprile 1947, n. 466) — Concorso dell'Amministrazione nelle spese per l'assistenza sanitaria dei ricevitori e dei gerenti p. t. (art. 3 della legge 18 ottobre 1942, n. 1408 modificato dall'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 4 maggio 1946, n. 591), lire 400.000.000.

Capitolo 83. Sussidi ai titolari ed ex-titolari di ricevitorie e loro famiglie, lire 2 milioni.

Capitolo 84. Versamento all'Istituto cauzioni e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici della quota di concorso nelle spese dell'Istituto medesimo da parte dell'Amministrazione poste e telegrafi (art. 24, lettera b) della legge 18 ottobre 1942, n. 1407, modificato dall'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 4 maggio 1946, n. 591 e art. 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 settembre 1947, n. 1088 e dall'articolo 10 del decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 505), lire 48.750.000.

Capitolo 85. Versamento all'Istituto cauzioni e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici della sovvenzione di cui all'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1946, n. 622, lire 2.000.000.

Capitolo 86. Versamento all'Istituto di assistenza e previdenza per il personale delle ricevitorie postali e telegrafiche dell'aggio del 0,25 per cento spettante all'Amministrazione sull'importo delle marche per le assicurazioni sociali somministrate alle ricevitorie ed alle agenzie da destinarsi a scopi previdenziali a favore del personale delle ricevitorie postali-telegrafiche (art. 5 legge 18 ottobre 1942, n. 1408), lire 10.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

Capitolo 87. Concorso dell'Amministrazione nella spesa degli uffici internazionali, postale e delle telecomunicazioni a Berna — Acquisto di pubblicazioni estere interessanti i servizi postale-telegrafico amministrativi internazionali — Acquisto di buoni risposta, lire 44.000.000.

Capitolo 88. Trasporto di agenti dei servizi postali e telegrafici sul tram e sulle ferrovie metropolitane (*Spese fisse*), lire 50 milioni.

Capitolo 89. Contributo a carico dell'Amministrazione quale datrice di lavoro, per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità, la vecchiaia, la disoccupazione e la tubercolosi (regi decreti nn. 3184 e 3158 del 30 dicembre 1923 e regi decreti-legge 27 ottobre 1927, n. 2055, convertito nella legge 20 maggio 1928, n. 1132 e 14 aprile 1939, n. 636, convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1772, decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 369) — Contributo a carico dell'Amministrazione per l'assicurazione del personale sistemato con contratto a termine ai sensi dei regi decreti 6 gennaio 1927, n. 7, 15 agosto 1926, n. 1733 e 27 settembre 1928, n. 2226, lire 1.685.000.000.

Capitolo 90. Retribuzioni al personale addetto al servizio di pulizia, facchinaggio e custodia locali (*Spesa fissa*), lire 83.000.000.

Capitolo 91. Manutenzione, restauro, adattamento ed ampliamento dei fabbricati ad uso dell'Amministrazione — Impianti completi di illuminazione, riscaldamento, ventilazione, di suonerie elettriche, montacarichi ed altri impianti meccanici per il servizio postale e loro manutenzione — Pulizia generale dei fabbricati medesimi, spese per la gestione del servizio dei bagni, spese di facchinaggio, custodia dei locali, sorveglianza e manutenzione degli ascensori e per le piccole urgenti riparazioni fuori della ordinaria manutenzione — Costruzione di casotti cisterne e padiglioni in muratura o con altri sistemi, armadi per materiali ed utensili per guardafili — Compensi di specializzazione agli agenti dei reparti di manutenzione, lire 277.000.000.

Capitolo 92. Spese per l'acquisto, l'esercizio, la manutenzione e la riparazione di automezzi adibiti ai servizi postali e telegrafici, lire 300.000.000.

Capitolo 93. Spese casuali, lire 536.000.

Capitolo 94. Contributo nelle spese dell'Istituto centrale di statistica (art. 3 del regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1235, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238), lire 3000.

Capitolo 94. Contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni (regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1603, convertito nella legge 25 gennaio 1934, n. 128 e decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82), *Soppresso*.

Capitolo 95. Fitti di locali di proprietà privata, lire 50.000.000.

Capitolo 96. Fitti per locali provvisori in circostanze straordinarie, lire 4.000.000.

Capitolo 97. Spese per la gestione delle case economiche da concedersi in affitto al personale dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e a quello dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, da rimborsare all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (art. 8 del regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2243, convertito nella legge 18 dicembre 1927, n. 2426), lire 20.000.000.

Capitolo 98. Spese per il funzionamento dell'Istituto sperimentale delle poste e delle telecomunicazioni e di corsi superiori e medi di specializzazione in telegrafia e telefonia. Contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni, lire 400 milioni.

Capitolo 99. Spese per l'acquisto del materiale occorrente per l'esercizio della pubblicità su stampati, stabili e cose dell'Amministrazione (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1946, n. 622), lire 500.000.

Capitolo 100. Somma da iscrivere nella parte straordinaria del bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'acquisto o la costruzione, l'adattamento e l'ampliamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici, nonché per l'acquisto o la costruzione di case economiche per il personale, *per memoria*.

Capitolo 101. Versamento al Tesoro delle rate dovute all'Amministrazione postale-telegrafica dalla Italcable servizi cablografici, radio-telegrafici e radio-elettrici società per azioni per la concessione del Centro radio-telegrafico di Torrenova fornito dalla Germania in conto debiti di guerra (15° delle 40 annualità), lire 230.000.

Capitolo 102. Versamento a costituzione del fondo di riserva per le spese impreviste a norma del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597), *per memoria*.

Capitolo 103. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori, lire 258.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

Avanzo di gestione. — Capitolo 104. Avanzo della gestione da versare al Tesoro (art. 15 del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597), *per memoria.*

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Sezione I. *Assegnazioni straordinarie.* — Capitolo 105. Assegnazione straordinaria per l'acquisto o per la costruzione di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici, per il loro arredamento, nonché per l'adattamento e l'ampliamento di quelli come sopra acquistati (legge 23 novembre 1939, n. 1840), *per memoria.*

Sezione II. *Assegnazioni straordinarie per la ricostruzione.* — Capitolo 106. Assegnazione straordinaria per i lavori di ricostruzione della rete telegrafica, nonché per la riparazione e l'acquisto di apparati, macchinari e materiali vari, lire 750.000.000.

Capitolo 107. Fornitura straordinaria di materiali ed utensili ad uso della posta, lire 180.000.000.

Capitolo 108. Assegnazione straordinaria per i lavori di ricostruzione e relativo rinnovamento tecnico degli edifici di proprietà statale adibiti ai servizi postali e telegrafici, nonché delle case economiche dell'Amministrazione delle poste e telegrafi danneggiate a causa di eventi bellici, lire 205.000.000.

Capitolo 109. Assegnazione straordinaria per la costruzione, acquisto e riparazione di mezzi di trasporto, *per memoria.*

Riassunto. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Sezione I. *Spese per il personale.* — Stipendi, retribuzioni, compensi ed indennità varie al personale dei servizi postali e dei telegrafi, lire 22.912.504.000.

Pensioni, indennità ed assegni congeneri, lire 2.785.500.000.

Sezione II. — Spese dei servizi postali, lire 9.179.080.000.

Sezione III. — Spese dei servizi di banca-posta, lire 284.140.000.

Sezione IV. — Spese dei servizi di telecomunicazioni, lire 3.466.155.000.

Sezione V. — Spese comuni, lire 12 miliardi 778 milioni 896 mila.

Totale del Titolo I — Spesa ordinaria, lire 51.406.275.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Sezione II. Assegnazioni straordinarie per la ricostruzione, lire 1.135.000.000.

Totale del Titolo II, lire 1.135.000.000.

Totale generale della spesa, lire 52 miliardi 541 milioni 275 mila.

Riassunto generale. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Entrate, lire 44.467.650.000.

Spese, lire 51.406.275.000.

Differenza, lire 6.938.625.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Entrate, lire 8.073.625.000.

Spese, lire 1.135.000.000.

Differenza, lire 6.938.625.000.

Totali: Entrate effettive ordinarie e straordinarie, lire 52.541.275.000.

Spese effettive ordinarie e straordinarie, lire 52.541.275.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli e i riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1949-50, che s'intenderanno approvati con la semplice lettura ove non vi siano osservazioni od emendamenti.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. — *Parte ordinaria.* — Sezione I. — *Proventi dei servizi telefonici.* — Capitolo 1. Proventi del traffico telefonico interurbano ed internazionale, lire 5.960.000.000.

Capitolo 2. Proventi delle sopratasse sulle conversazioni interurbane, lire 280.000.000.

Capitolo 3. Proventi derivanti dall'affitto di linee telefoniche aeree ed in cavo, lire 40.000.000.

Capitolo 4. Canoni per cessione di traffico interprovinciale alle Società concessionarie delle cinque zone telefoniche, lire 3.375.000.

Capitolo 5. Canoni dovuti dai concessionari di linee telefoniche private, lire 90.000.000.

Sezione II. — *Proventi vari.* — Capitolo 6. Proventi della vendita dei beni immobili e dei materiali fuori uso provenienti dagli impianti telefonici, *per memoria.*

Capitolo 7. Proventi vari, lire 15.000.000.

Capitolo 8. Trattenute al personale per il contributo da esso dovuto per le assicurazioni di cui all'articolo 10 del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 689, lire 9.000.000.

Capitolo 9. Proventi derivanti dalla partecipazione sugli introiti lordi delle società telefoniche concessionarie di zona, lire 750.000.000.

Capitolo 10. Economie accertate nella gestione dei residui passivi e da versare al Tesoro ad integrazione dell'avanzo netto delle gestioni degli esercizi precedenti, *per memoria.*

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

Titolo II. — *Parte straordinaria.* — Sezione I. — *Annualità corrisposte dai concessionari telefonici.* — Capitolo 11. Pagamento da parte dei concessionari di una zona delle annualità sul maggior valore attribuito agli impianti telefonici e alle scorte cedute in base a convenzioni aggiuntive approvate con i regi decreti 3 marzo 1930, nn. 569, 570, 571 e 573 e 10 aprile 1930, n. 572, (5ª delle 10 annualità). Pagamento da parte dei concessionari di zona delle annualità del valore degli impianti ceduti, in base all'articolo 25 della convenzione principale, posteriormente al luglio 1925, lire 5.661.796.

Capitolo 12. Pagamento da parte dei concessionari di zona dell'affitto annuo dovuto per l'uso degli stabili di proprietà dello Stato, lire 5.600.000.

Sezione II. — *Sovvenzioni da parte del Tesoro.* — Capitolo 13. Somministrazione da parte del Tesoro per la sistemazione ed il completamento delle linee telefoniche interurbane, gestite dallo Stato, mediante la costruzione di cavi sotterranei e subacquei; e per l'ampliamento e la rinnovazione dei collegamenti (legge 1º aprile 1943, n. 266), lire 160.000.000.

Capitolo 14. Sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro per provvedere alla ricostruzione dei locali, edifici destinati ad uffici, a centrali interurbane ed a stazioni amplificatrici, distrutti o danneggiati in seguito ad atti di guerra, e per provvedere alla ricostruzione degli impianti tecnici della rete telefonica nazionale in cavi ed in linee aeree, delle centrali interurbane, delle stazioni amplificatrici e degli uffici distrutti o danneggiati, nonché al ripristino dei materiali e delle scorte asportati in seguito ad atti di guerra (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 gennaio 1947, n. 98), lire 2.580.000.000.

Sezione III. — *Assegnazione straordinaria da parte del Tesoro per collegamenti interurbani.* — Capitolo 15. Assegnazione straordinaria da parte del Tesoro per provvedere al concorso della metà delle spese dovuta dai comuni dell'Italia meridionale e delle isole per l'impianto e l'estensione di reti telefoniche urbane e per collegamenti interurbani, per memoria.

Riassunto dell'entrata. — Titolo I. — Parte ordinaria. — Sezione I. — Proventi dei servizi telefonici, lire 6.373.375.000.

Sezione II. — Proventi vari, lire 774 milioni.

Totale del Titolo I, lire 7.147.375.000.

Titolo II. — Parte straordinaria: Sezione I. — Annualità corrisposte dai concessionari telefonici, lire 11.261.796.

Sezione II. — Sovvenzioni da parte del Tesoro, lire 2.740.000.000.

Totale del Titolo II, lire 2.751.261.796.

Totale generale dell'entrata, lire 9 miliardi 898.636.796.

Spesa. — Titolo I. — Parte ordinaria. — Sezione I. — *Spese di personale.* — Capitolo 1. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo, lire 624.400.000.

Capitolo 2. Compensi per lavori straordinari e per lavori a cottimo, lire 90.000.000.

Capitolo 3. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, lire 10.200.000.

Capitolo 4. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 2.400.000.

Capitolo 5. Premi di interessamento alla regolarità del servizio (articolo 10 dell'allegato 1 annesso al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 ottobre 1947, n. 1182), lire 75.000.000.

Capitolo 6. Indennità ai sensi del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, articolo 3 e dell'articolo 2 del regio decreto 3 gennaio 1926, n. 88; indennità per maneggio valori ed indennità di zone malariche, lire 500.000.

Capitolo 7. Premio al personale di commutazione per intensificazione del traffico (articolo 23 dell'allegato n. 1 al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 ottobre 1947, n. 1182) — Compensi al personale di commutazione avente conoscenza di lingue estere addetto alle linee internazionali ed al personale con mansioni di interprete, interprete-traduttore o abilitato al servizio tecnico con l'estero (articolo 22 dell'allegato n. 1 al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 ottobre 1947, n. 1182) — Compensi ad estranei all'Amministrazione per incarichi, studi e servizi speciali — Gettoni di presenza a membri di commissioni, lire 31.500.000.

Capitolo 8. Sussidi al personale in attività di servizio e a quello cessato dal servizio, lire 2.000.000.

Capitolo 9. Rimborsi da farsi all'Amministrazione postale e telegrafica della spesa per le pensioni ordinarie al personale telefonico, lire 125.000.000.

Capitolo 10. Liquidazione d'indennità di licenziamento o di compensi congeneri eventualmente dovuti in base alle vigenti disposizioni al personale di ruolo e non di ruolo, cessato in conseguenza del passaggio dei telefoni alla industria privata, o al personale dell'Azienda cessato dal servizio, lire 1.600.000.

Capitolo 11. Versamento alla cassa integrativa per il personale telefonico statale delle quote di soprassa interurbane dovute ai sensi del decreto legislativo del Capo provviso

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

rio dello Stato 22 gennaio 1947, n. 134, lire 180.000.000.

Capitolo 12. Indennità per servizio di notte, lire 31.750.000.

Capitolo 13. Retribuzioni al personale diurnista ed al personale assunto a normale integrazione dell'organico con la forma del contratto a termine, lire 500.410.000.

Capitolo 14. Competenze al personale di altre Amministrazioni comandato presso la Azienda, lire 27.100.000.

Capitolo 15. Contributo a carico dell'Azienda e degli assicurati per assicurare il personale a stipendio e quello a paga giornaliera di cui all'articolo 10 del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, ed il personale diurnista, in conformità delle norme contenute nei regi decreti 30 dicembre 1923, nn. 3158 e 3184, e relativi regolamenti, nonché del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, lire 70.000.000.

Capitolo 16. Contributo a carico dell'Azienda per indennità e rendite da corrispondere in caso di infortuni sul lavoro, lire 300.000.

Sezione II. — *Spese di esercizio.* — Capitolo 17. Spese di ufficio: acquisto e manutenzione di mobili e arredi — Aerazione, acqua, riscaldamento, illuminazione, campanelli elettrici, pulizia dei locali, retribuzione al personale addetto a bassi servizi — Acquisto di macchine da scrivere e calcolatrici, di cancelleria, di stampati e di pubblicazioni — Rilegature, locomozione; spese postali, telegrafiche e telefoniche — Uniforme al personale subalterno e vestaglie al personale femminile, lire 140.000.000.

Capitolo 18. Spese di adattamento e di manutenzione di locali destinati ad uffici, a centrali interurbane, a stazioni amplificatrici, di manutenzione degli stabili ceduti in uso alle Società concessionarie di zona, lire 10.000.000.

Capitolo 19. Spese per la partecipazione dell'Azienda a mostre, fiere ed esposizioni, lire 1.000.000.

Capitolo 20. Spese per visite medico fiscali, per visite su infortuni sul lavoro, per acquisto di materiale di pronto soccorso e medicinali vari, lire 1.500.000.

Capitolo 21. Rimborsi per lo scambio della corrispondenza telefonica e spese inerenti, lire 250.000.000.

Capitolo 22. Spesa per la partecipazione dell'Italia ai Congressi internazionali ed alle Commissioni internazionali — Spese per missioni di studio all'estero, lire 5.000.000.

Capitolo 23. Abbuoni e rimborsi vari, lire 500.000.

Capitolo 24. Interessi sui mutui concessi alle provincie ai sensi del decreto-legge luogotenenziale del 9 febbraio 1919, n. 243, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, modificato dal regio decreto-legge 4 novembre 1919, n. 2324, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, dal regolamento 29 febbraio 1920, n. 332 e dal regio decreto-legge 28 febbraio 1935, n. 167, convertito nella legge 13 giugno 1935, n. 1154, lire 1.000.000.

Capitolo 25. Spese di liti, lire 300.000.

Capitolo 26. Spese per fitto di locali di proprietà privata, lire 3.000.000.

Capitolo 27. Spesa di manutenzione e riparazione di apparecchi, macchine, attrezzi, utensili e mobilio tecnico — Spesa per spostamento e protezione dei circuiti telefonici interurbani, servitù di appoggio, indennità e spese per danni — Spesa per fornitura e produzione di energia elettrica per gli impianti tecnici; mano d'opera sussidiaria — Spesa di trasporto e di dogana — Spesa per acquisto apparecchi, materiali, macchine, attrezzi, utensili, mobilio tecnico, apparecchi per esperimenti e misure elettriche — Spesa per acquisto carburanti e lubrificanti per gruppi elettrogeni — Spesa per l'acquisto di tute da lavoro, di camiciotti ed indumenti speciali al personale tecnico e di manutenzione esterna — Spesa per acquisto e stampa di pubblicazioni tecniche ad uso degli uffici — Spesa per acquisto di materiali per disegnatori, lire 740.000.000.

Capitolo 28. Spese per acquisto, manutenzione, e riparazione di automezzi — Spesa per acquisto carburante e lubrificanti per l'uso degli automezzi stessi, lire 15.000.000.

Capitolo 29. Annualità di rimborso senza interessi delle anticipazioni di comuni e di altri enti per costruzioni telefoniche ai sensi dell'articolo 29 testo unico di legge sui telefoni modificato con legge 1° luglio 1906, n. 302, per memoria.

Capitolo 30. Rimborso all'Amministrazione postale-telegrafica delle spese di manutenzione delle linee telefoniche interurbane, appoggiate, su palificazione telegrafica taoin etaoin poggiate su palificazione telegrafica — Rimborso ai concessionari delle spese di manutenzione delle linee interurbane appoggiate su palificazione di proprietà sociale — Affitto circuiti, canalizzazioni ed impianti vari di proprietà sociale; prestazioni varie delle società concessionarie di zona, inerenti all'esercizio tecnico degli impianti dello Stato — Rimborso all'Amministrazione postale e tele-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

grafica ed alle società concessionarie delle spese relative all'impianto e manutenzione delle centrali telefoniche sussidiarie, lire 216.000.000.

Capitolo 31. Spese casuali, lire 150.000.

Capitolo 32. Spese per l'esercizio da parte dei concessionari, di uffici e di linee interurbane di proprietà dell'Azienda — Rimborsi agli stessi concessionari per prestazioni di opera, in conseguenza della unificazione dei servizi in taluni uffici interurbani gestiti direttamente dall'Azienda, lire 130.000.000.

Capitolo 33. Spese per acquisto di impianti sociali in conseguenza di revoca, riscatto, rinuncia e scadenza delle concessioni (articolo 22 delle convenzioni speciali), *per memoria*.

Capitolo 34. Annualità dovuta allo Stato per ammortamento ed interessi sulle somme somministrate per spese straordinarie di carattere patrimoniale, lire 62.400.000.

Capitolo 35. Versamento al Tesoro delle somme dal medesimo anticipatamente rimborsate alla Cassa depositi e prestiti per le anticipazioni dalla stessa concesse in base alla legge 20 marzo 1913, n. 253, per lavori da eseguire per i servizi telefonici dello Stato (35ª annualità di rimborso), lire 2.893.200.

Capitolo 36. Imposta erariale e comunale, sovrimposta comunale e provinciale sui fabbricati di proprietà dell'Azienda, lire 600.000.

Capitolo 37. Concorso per il funzionamento dell'Istituto sperimentale delle poste e delle telecomunicazioni, lire 380.000.000.

Capitolo 38. Versamento del 10 per cento dell'avanzo per la costituzione del fondo di riserva, lire 341.587.180.

Avanzo di gestione. — Capitolo 39. Versamento al Tesoro dell'avanzo netto dell'esercizio, lire 3.074.284.620.

Titolo II. — Parte straordinaria. — Sezione I. — *Spese diverse.* — Capitolo 40. Spesa per lavori di sistemazione, completamento, ampliamento e rinnovazione della rete telefonica interurbana e dei collegamenti gestiti dallo Stato mediante la costruzione di linee aeree, cavi sotterranei, ponti radio e relativi manufatti — Spesa per lavori di costruzione, sistemazione ed ampliamento dei locali e delle apparecchiature relative alle stazioni amplificatrici e alle centrali interurbane (legge 1º aprile 1943, n. 266), lire 152.000.000.

Capitolo 41. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale della Azienda; competenze, indennità di trasferta e rimborso spese di trasporto al personale avventizio e a quello di altre Amministrazioni nell'interesse dei lavori straordinari di siste-

mazione, completamento, ampliamento e rinnovazione della rete telefonica interurbana, dei ponti radio e dei collegamenti gestiti dallo Stato (legge 1º aprile 1943, n. 266), lire 8.000.000.

Capitolo 42. Versamento al Tesoro da parte dei concessionari di zona dei canoni di affitto per l'uso degli stabili demaniali, nonché delle annualità dovute dai concessionari di zona per il pagamento del maggiore valore degli impianti telefonici e delle scorte cedute in base a convenzioni aggiuntive approvate con i regi decreti 3 marzo 1930, n. 573 e 10 aprile 1930, n. 572, lire 11.261.796.

Sezione II. — *Spese per la ricostruzione* — Capitolo 43. Spese per la ricostruzione di locali ed edifici destinati ad uffici, centrali interurbane e a stazioni amplificatrici distrutti o danneggiati in seguito ad atti di guerra, lire 800.000.000.

Capitolo 44. Spesa per forniture e prestazioni per la ricostruzione degli impianti tecnici della rete telefonica in cavi ed in linee aeree, delle centrali interurbane, delle stazioni amplificatrici e degli uffici distrutti o danneggiati e dei materiali asportati in seguito ad atti di guerra, lire 1.750.000.000.

Capitolo 45. Indennità di missione, rimborso spese di trasporto e competenze (esclusi i compensi per lavoro straordinario) al personale dell'Azienda e di altre Amministrazioni che si reca in missione nell'interesse dei lavori straordinari di ricostruzione degli impianti tecnici e degli uffici distrutti o danneggiati in seguito ad atti di guerra, lire 30.000.000.

Sezione III. — *Concorso per collegamenti interurbani.* — Capitolo 46. Concorso in ragione della metà delle spese dovute dai Comuni dell'Italia meridionale e delle Isole per l'impianto e l'estensione di reti telefoniche urbane e per collegamenti interurbani, *per memoria*.

Riassunto della spesa. — Titolo I. — *Parte ordinaria.* — Sezione I. — Spese di personale, lire 1.772.160.000.

Sezione II: Spese di esercizio, lire 2.300.930.380.

Avanzo di gestione, lire 3.074.284.620.

Totale del Titolo I. — Parte ordinaria, lire 7.147.375.000.

Titolo II. — *Parte straordinaria.* — Sezione I. — Spese diverse, lire 171.261.796.

Sezione II. — Spese per la ricostruzione, lire 2.580.000.000.

Sezione III. — Concorso per collegamenti interurbani, lire 2.580.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

Totale del Titolo II. — Parte straordinaria, lire 2.751.261.796.

Totale generale della spesa, lire 9 miliardi e 898.636.796.

Riassunto delle entrate e delle spese. — Titolo I. — *Parte ordinaria.* — Entrate, lire 7.147.375.000.

Spese, lire 7.147.375.000.

Titolo II. — *Parte straordinaria.* — Entrate, lire 2.751.261.796.

Spese, lire 2.751.261.796.

Riassunto generale. — Entrate ordinarie e straordinarie, lire 9.898.636.796.

Spese ordinarie e straordinarie, lire 898.636.796.

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli e i riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« L'amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità dello stato di previsione allegato alla presente legge, (Appendice n. 1) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 3.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« L'amministrazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925,

n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità dello stato di previsione allegato alla presente legge. (Appendice n. 2) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato).*

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Cuttitta:

« Modifica alla legge 9 maggio 1940, n. 369, sullo stato degli ufficiali dell'Esercito, riguardante i limiti di età per il loro collocamento nella riserva » (814).

Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore del personale e dei funzionari dell'U.N.S.E.A. che, dopo dieci anni di lavoro, rischiano di essere licenziati immediatamente senza prospettiva di nuova sistemazione. (815) »

« MANCINI, SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia in corso il pagamento del dovuto ai numerosissimi maestri elementari della provincia di Brescia pensionati, che attendono l'adeguamento della loro pensione sulla base delle due consecutive leggi 7 maggio 1948, n. 1066 e 29 aprile 1949, n. 221.

« La situazione di questi maestri pare dolorosamente caratteristica in quanto in altre provincie i pagamenti sono stati già eseguiti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).* (1301) »

« ROSELLI, MONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia vero essere imminente la presentazione da parte

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1949

del Governo di un disegno di legge che, fra l'altro, prolunga gli attuali limiti d'età per il collocamento nella riserva degli ufficiali dell'Esercito. Per conoscere, inoltre, se, nel caso affermativo ed auspicato della presentazione di tale disegno di legge, non si creda rispondente a giustizia, equità ed opportunità disporre che, nell'attesa, venga sospeso il collocamento nella riserva degli ufficiali attualmente prossimi a raggiungere i limiti d'età fissati dalla legge tuttora vigente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1302)

« CAPPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga equo ordinare che il trattamento di liquidazione provvisoria delle pensioni disposto per gli ufficiali della riserva in applicazione all'articolo 23 della legge 29 aprile 1949, numero 221, sia fatto decorrere dal 1° novembre 1948 anziché dal 1° luglio 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1303)

« GUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali provvedimenti intenda di promuovere per far cessare quanto prima, pur tenendo presente il problema della disoccupazione, lo spettacolo poco serio offerto nella valle del Cismon da due società che, in deprecata gara, hanno da tempo iniziato i lavori per un impianto idroelettrico, con progetti pur differenti, sui quali il Ministero non si è ancora pronunciato; e, ciò che è ancor più grave, senza offrire nessuna garanzia di tutela dei molteplici interessi sia di privati e sia di Comuni, alcuni dei quali corrono imminente pericolo di veder privata la popolazione del necessario rifornimento idrico.

.203

« MARZAROTTO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 12,35.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì
10 ottobre 1949.*

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377). *Relatore* Ermini.

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374).

Relatore Bovetti.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (711).

Relatori: Cremaschi Carlo e Truzzi.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (667).

— *Relatore* Chieffi.

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (616). — *Relatore* Quarello.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (682). — *Relatore* Angelini.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

Disposizione sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO